

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Cesaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571796-5760613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: "Il Giorno", via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 38.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere affrettata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Friuli: ma che razza d'amicizia!



Proprio mentre esplose il caso Bandera-Balbo, la Democrazia Cristiana ha deciso di tenere in Friuli, alla fine di settembre, il festival nazionale del suo partito. Motivazione: «far divertire un popolo così provato».

Non ci stupisce che si sia trovato qualche «cliente» locale disposto a concedere ospitalità a un baraccone propagandistico che costa diverse centinaia di milioni; questi clienti sono gli stessi che hanno accolto a braccia aperte il piccolo esercito coloniale di Comunione e Liberazione e che hanno sguzzato nella greppia dei contributi e delle tangenti.

Sbaglierebbe però chi scambiasse quest'ospitalità mercenaria con i sentimenti del popolo friulano e tanto meno con quelli dei terremotati. Per quanto ci riguarda, protestiamo sdegnati contro il cinismo di chi si permette, una volta ancora, di sfruttare il terremoto e i sentimenti di solidarietà per farsi propaganda o per acquistare prestigio.

Tutto ciò non ci sembra né democratico, né cristiano.

Ancor meno oggi, dopo il caso Bandera-Balbo, che appare sempre di più come la punta di un iceberg di corruzione che coinvolge la Democrazia Cristiana e la gestione che essa ha fatto del dopoterremoto. E che sia un iceberg lo dimostrano le condizioni di vita della gente, in baracche montate frettolosamente, scadenti, ma che pure sono costate quanto una casa popolare.

Il senso della decenza vorrebbe che non si inferrisse su un popolo già così duramente colpito e che, tuttavia, chiede ancora soltanto che stato e regione facciano il loro dovere. Se la Democrazia Cristiana questa decenza non ce l'ha, spetta a noi fargliela venire. A noi e a tutti i veri amici del Friuli.

Artegna, 29 agosto 1977

Cordenament daj pais teremotats dal Friül

Sberleffi democristiani contro il PCI in vista delle elezioni di novembre

Cervetti, alla riunione dei segretari regionali e provinciali del PCI, propone un programma svaccato per l'autunno. Intanto Galloni si fa bello davanti a tutta la DC dimostrando che può trattare a pesci in faccia gli alleati delle Botteghe Oscure (articolo a pagina 2).

Nel giornale di venerdì 2 settembre comparirà un articolo in ricordo della vita di Vasco Santini, il compagno di Lotta Continua recentemente scomparso. Ai compagni che l'hanno conosciuto, ai suoi familiari l'affetto dei compagni e delle compagne di Lotta Continua.

Sembravano un muro di pietra

L'Arma dei Carabinieri dopo la fuga di Kappler si dibatte nelle sue contraddizioni (a pagina 12).

Catalanotti torna dalle ferie e arresta subito un altro compagno

Nel paginone interventi di Bruno Giorgini e Franco Berardi ("Bifo") per il convegno di Bologna contro la repressione del 23, 24 e 25 settembre.

I poeti

Un intervento sul festival di Urbino (a pagina 8).

SOLDI

A tutti i compagni e le compagne che sono tornati dalle ferie, a tutti i compagni e le compagne che in ferie non ci sono andati per niente, agosto è finito, ed il lavoro anche qui al giornale è ripreso a pieno ritmo.

Nei primi giorni di settembre sono concentrate moltissime scadenze che abbiamo fatto slittare in avanti nei mesi estivi, e anche se a settembre cominceremo a riscuotere i primi accenti di liquidazione con il prezzo a 200 lire, questi soldi in più, se la sottoscrizione non aumenta nei prossimi giorni non saranno sufficienti a coprire queste scadenze che sono diventate improrogabili. Crediamo che sia possibile, ora che i compagni sono tornati nelle loro sedi, organizzare qualche giorno di mobilitazione straordinaria che riesca a recuperare i soldi che sono arrivati in meno ad agosto.

Ricordiamo ai compagni che per piccole somme si può utilizzare il conto corrente postale che però arriva dopo circa un mese; e per somme più grosse o il vaglia ordinario espresso (quello rosa) o il vaglia telegrafico.

Per sostenere LC inviate i soldi sul conto corrente n. 49795008 Lotta Continua, via Dandolo 10, per somme inferiori a 20.000 lire, oppure vaglia telegrafico, Cooperative Giornalisti "Lotta Continua", via Magazzini Generali 32-A - Roma, per cifre superiori.



La Borsa alle stelle

Gianni Agnelli, commentando le recenti misure del governo a favore della Borsa così esulta: «Per rilanciare l'economia italiana noi puntiamo sull'impresa, sul capitale di rischio, sull'imprenditorialità, sul risparmio. Questo è il messaggio e così la Borsa l'ha ricevuto ed interpretato».

Nello stesso tempo l'avvocato ricorda che è da escludere qualsiasi aumento degli investimenti. Conclude felice: «Finalmente anche il Partito comunista ha deciso la sua strada». Qual è questo messaggio e dove porta questa strada? E' presto detto. Siamo con Agnelli sul fatto che gli aumenti degli investimenti sono fuori dal discorso. Allora azzardiamo: il messaggio è il rilancio cieco del profitto, e Stammati ha offerto al dibattito la sua voce prestigiosa, la strada quella classica, vale a dire agevolazioni fiscali al capitale, attacco al salario dei lavoratori.

I lavoratori pagheranno quindi con la ristrutturazione del salario (abolizione delle liquidazioni, ridimensionamento delle pensioni), con la mobilità selvaggia, con nuovi licenziamenti la borsa alle stelle per i grandi speculatori.

Insomma, in tempi di congiuntura, cioè di mancanza di capitale effettivamente produttivo, si rilancia il capitale nominale e finanziario.

Per il profitto fa lo stesso, anzi c'è meno rischio; per gli investimenti non fa nulla, per il potere d'acquisto dei lavoratori è una nuova rapina. Ma dobbiamo o no tornare al profitto?

Caltanissetta: segnalati nuovi casi di tifo

A Caltanissetta sono stati segnalati nuovi casi di tifo. La popolazione di Caltanissetta può stare tranquilla: il sottosegretario Russo brillante inviato del governo (il sottosegretario vanno molto forte come testimonia la vicenda Friuli) ha affermato che «la situazione è delicata, ma non allarmante» l'epidemia che ha colpito la città è di tifo, ma il sottosegretario ha fermato la sua attenzione sul fatto che i casi di epatite virale sono diminuiti rispetto all'anno scorso, che non si tratta di epidemia ma di una normale forma endemica. Intanto oggi si sono verificati nuovi casi di tifo e anche di epatite virale, tanto per smentire immediatamente le parole del sottosegretario, preoccupato più dell'immagine della Sicilia (come ha candidamente ammesso) che della condizione sanitaria della popolazione.

Nei prossimi giorni ci saranno una serie di misure di disinfezione che vengono annunciate come richieste del sindaco al governo. Sarà vero?

In vista delle elezioni di novembre

Cervetti propone un misero programma al PCI

Intanto Galloni porta la DC all'attacco.

Roma. Mai polemica politica è stata più pretestuosa di quella che oppone in questi giorni la DC al PCI. In attesa dell'uscita di Zaccagnini dalla clinica (che sarà festeggiata con un grande comizio in Friuli) è Galloni, il vice segretario, a tenere in pugno le redini del partito. In vista del consiglio nazionale, il primo dopo l'accordo di luglio dell'arco costituzionale, egli tiene a far bella figura nei confronti del corpo del suo partito. «Il PCI è ai nostri piedi, e glielo ri-

cordiamo ogni tanto con qualche rabuffo» pare ricordare all'opinione pubblica, con una serie inusitata di sproloqui pubblicati dal Popolo e dalla Discussione. Chi si volesse attardare sul contenuto dei suoi articoli si renderà subito conto della loro vacuità: si vaneggia sulle differenze fra l'economia di mercato e la concezione del pluralismo che ispirano la DC e le mire socialistiche che invece ancora animano il PCI.

L'inconsistenza culturale del discorso è addirittura

disarmante, ma questo poco importa. L'importante è far vedere che il PCI sa stare al posto suo. Infatti i dirigenti delle Botteghe Oscure, che amavano sottolineare nelle ultime settimane «i passi avanti fatti dalla DC» si sentono cascare le braccia. E rispondono sullo stesso livello: «Non abbiamo mai pensato a forzare l'organizzazione economica in senso collettivistico; ma ci proponiamo di introdurre quella programmazione democratica dell'autonomia che anche la DC e molte altre forze democratiche riconoscono oggi necessaria» mette le mani avanti Bufalini; per un comunista non è niente male. Il PCI doveva aspettarsi questo scherzo qualche tempo prima delle elezioni di novembre, e poco importa quali saranno le conclusioni teoriche» della discussione.

Anch'essi si preparano alla nuova stagione politica. Oggi hanno tenuto a Roma la riunione dei segretari provinciali e regionali, alla presenza di Berlinguer e con una relazione del responsabile organizzativo Cervetti. Il discorso di Cervetti si è articolato in tre parti: l'esame dell'orientamento delle varie forze politiche, l'iniziativa «per applicare correttamente gli accordi di governo», la vita interna del partito.

Sulla situazione politica — che per il PCI va benissimo — Cervetti non è andato al di là di una critica al PSDI e di un grande plauso ai colleghi del PRI. La disoccupazione giovanile, il Mezzogiorno e la riconversione industriale sono stati indicati come terreni prioritari dell'iniziativa del partito. Come si vede, non vi sono molti assi nelle maniche dei dirigenti delle Botteghe Oscure. E le elezioni di novembre non promettono molto bene.



Gli operai della SAOM-SIDAC bloccano la stazione di Forlì

Forlì. 30 — 500 operai della SAOM-SIDAC hanno occupato nel pomeriggio di ieri la stazione ferroviaria di Forlì, bloccando 30 treni dalle 16 alle 20. Successivamente i lavoratori sono andati in massa al Consiglio comunale, dove si discuteva della situazione della OMSA e della SAOM-SIDAC, le fabbriche ex-Orsi Mangelli ora proprietà di Gotti Porcinari, in carcere sotto accusa di bancarotta fraudolenta. Da quasi 10

mesi i lavoratori di queste aziende sono senza salario e temono di essere licenziati. A nulla è valso il tentativo dei sindacati, in particolare della CGIL, di fermare l'iniziativa di folla. Dopo l'assemblea in fabbrica e lo sciopero dalle 13 alle 15 gli operai sono infatti usciti dirigendosi alla stazione, lasciando il Chiari della CGIL, che proponeva un ulteriore sciopero fino alle 22.

Nuovo arresto a Bologna

Catalanotti ci riprova

Bologna — Appena tornato dalle ferie Catalanotti si fa vivo con un nuovo e incredibile arresto. Ieri è stato arrestato il compagno Fausto Bolzoni militante della Federazione Comunista Anarchica ed è accusato di essere tra gli assaltatori dell'armeria Grandi il 12 marzo. Tutto questo senza una sia pur minima prova e dopo avere perquisito con esito negativo sia l'abitazione del compagno, sia la cooperativa in cui lavorava. Per provare la pesante

accusa a Catalanotti basta il fatto che l'automobile del compagno sia rimasta parcheggiata nei pressi dell'armeria per alcuni giorni senza essere danneggiata. Poi ci sono vaghe testimonianze che dicono di aver visto caricare armi su delle auto durante l'assalto all'armeria. Con questo in mano Catalanotti, lo arresta, non considerando il «fatto banale» che la macchina del compagno è rimasta invece in quel luogo parcheggiata per alcuni giorni, e solo quando la PS

e i CC lasciarono la zona universitaria il compagno la riprese. Non a caso Catalanotti si bilancia con imputazioni di questo tipo, cioè rispetto all'unico episodio, avvenuto dopo che le migliaia di studenti avevano abbandonato la zona universitaria e che il movimento aveva duramente condannato; cerca la divisione tra gli arrestati e la sicurezza dell'appoggio revisionista per tenere senza alcuna prova numerosi compagni in galera.

Criminalizzazione? ma no, per carità...

Pubblichiamo un intervento del compagno avvocato Sergio Spazzali, scritto in carcere poco prima

di diventare anche lui «uno in libertà provvisoria» in questo paese, il più libero del mondo!

«La germanizzazione in Italia non esiste».

Variante sul tema: Cavour contro Mazzini o Casavubu contro Lumumba?

Beria d'Argentini trova sempre il «momento giusto» per dire la sua autorevole sul Corriere della Sera. Ma questa volta ha sbagliato. Di poco, però; solo di due giorni. Il nostro inizia il suo pensiero del 13-8-77: «se non avessi un'abitudine ormai lunga alla Valle d'Aosta, quest'anno avrei fatto vacanze in Germania». E perché? «per capire qualcosa di più di cosa significhi la parola germanizzazione». Se avesse aspettato solo due giorni avrebbe capito di più, anche restando in Val d'Aosta.

Forse tra le carte lasciate da Kappler nella sua ex stanza all'ospedale militare del Celio, si trova qualche annotazione che per Beria può essere di grande interesse. Nell'articolo di Beria si trovano molte notevoli cose. Ci soffermiamo solo su due aspetti, complementari, del discorso. Dice: «germanizzazione è una parola ben inventata, politicamente sfruttabile, emotivamente espressiva, ma nulla di più. Serve ai disperati e agli emarginati per chiedere solidarietà, ecc...» «la germanizzazione in Italia non esiste. Esiste soltanto (ma è comune a tutti i paesi industriali, occidentali, orientali che siano) la ricerca della stabilità e tranquillità quotidiana, come base e terreno dei normali processi economici, sociali, materiali, politici, culturali».

Noi non dubitiamo della volontà di Beria e della establishment che egli rappresenta, di essere alla ricerca di «stabilità e tranquillità» contro «i disperati e gli emarginati» che nella stabilità e tranquillità non trovano grandi soddisfazioni e che quantomeno per il nostro paese sono piuttosto numerosi. Ma dubitiamo fortemente che Beria ed i suoi colleghi siano in grado di raggiungere il loro obiettivo e quanto pare ne dubitano anche i loro padroni-alleati di oltre frontiera.

Ma il «caso Kappler» sta a dimostrare con un esempio incredibile come il padrone tedesco-americano possa esercitare direttamente e senza la mediazione del «regime Andreotti-Berlinguer» i suoi poteri. Il «caso Kappler» ovviamente scandalizza solo perché è una manifesta-



Il compagno Sergio Spazzali.

zione di tracotante disprezzo ed ha, come pretesa una già preesistente preminenza economico-militare-poliziesca dei padroni d'Oltrealpe ed Oltreoceano.

In questo senso la «germanizzazione» dell'Italia è diversa dalla «germanizzazione» della Germania. La differenza che c'è dal regime della colonia e quello della metropoli. Beria si distingue schifilosamente dagli emarginati del suo paese. Come un evulso che voglia dimenticare la sua pelle nera. E' per questo che il suo richiamo finale: «quei non molto italiani dell'800 — monarchici o repubblicani, laici o cattolici — che hanno fatto creazione unitaria non erano che persone capaci di avere fedeltà all'oggetto delle decisioni quotidiane. Non molto di più, ma hanno fatto in fondo ben meritato».

L'altra ipotesi, contro cui hanno combattuto e vinto, non cresce con quelle idee di rivoluzionari romantici, ma quella dei Borboni e popolini...».

Non appare convincente, dove sembra di sventolare la bandiera di Cavour contro Mazzini. Il riferimento più giusto ci sembra quello della bandiera di Casavubu contro Lumumba, il disperato, l'emarginato, il romantico il rivoluzionario; Evolués entrambi, ma diversi in molte cose. Beria avrà le sue preferenze; noi ci teniamo le nostre. E di chi sia al futuro, speriamo che non sia Beria a decidere. Queste considerazioni le dedico alla compagna Petra Krause che di queste cose parla da 10 anni e che per questo viene torturata da 2 anni e mezzo in diverse galere d'Europa, non essendo invece riuscita a farsi eleggere nel Consiglio Superiore della Magistratura. A ciascuno il suo destino. Sergio Spazzali

I genitori, le sorelle e il fratello di Tiziano Cesari ringraziano con affetto i compagni che sono stati loro vicini.

Roma 30 agosto

Prendiamo spunto dal comunicato apparso sul giornale di domenica 28 agosto a firma dei compagni dell'autonomia in relazione all'asportazione delle lapide di M. Salvi e F. Ceruso avvenuta la notte del 24 luglio ad opera della polizia per ordine della magistratura per fare alcune precisazioni e qualche chiarimento.

Pensiamo senza mezzi termini che nessuno più di noi compagni della sezione di Lotta Continua di San Basilio abitanti in borgata da quando questa è nata, possa esprimere un giudizio politico sul quartiere, in questa fase e sul corso della sua storia.

Diciamo questo per entrare immediatamente in polemica con i compagni della autonomia che, nonostante (anzi proprio per questo) ci fosse stato un accordo per fare una riunione insieme, prima di prendere qualsiasi iniziativa rispetto alla affissione della nuova lapide a F. Ceruso hanno fatto pubblicare il suddetto comunicato aprendo la sottoscrittura e fissando la data di questa scadenza per il giorno 8 settembre

Dopo la macabra provocazione poliziesca

La lapide di Fabrizio torna al suo posto

1977. Questo modo di procedere che non tiene in nessun conto la presenza dei compagni a San Basilio e delle esigenze e della volontà dei proletari che qui vivono, ci trova del tutto indisponibili e riaffermiamo la nostra condanna a un modo di fare politica che trapassa sopra la testa di tutti.

Diciamo anche però che noi compagni e proletari di San Basilio non siamo affatto disposti a subire una prassi del genere e pertanto invitiamo i compagni dell'autonomia alla calma e a prendere contatti con noi perché questa scadenza non si trasformi in una ennesima occasione per scazzarci. Sappiamo tutti l'importanza che questo appuntamento riveste non solo per San Basilio ma per tutto il movimento di lotta per la casa e per i

compagni rivoluzionari. Parlavamo della fase politica che attraversa il quartiere e della sua storia di lotta. San Basilio ha un patrimonio su questo piano che nasce e si sviluppa fin dalla sua fondazione. La storia e l'epilogo dell'occupazione delle case di Via Monte Garotto rappresenta il punto più alto di tutta una serie di occupazioni e di lotta che i proletari e i compagni hanno portato avanti da sempre, prima con il PCI e dopo con i compagni rivoluzionari; lotte che non si limitavano alle occupazioni di case ma dilagavano negli altri settori del sociale, medicina, scuole, trasporti, caro-vita, ecc., a dimostrazione della presenza, all'interno del proletariato locale, di una linea rivoluzionaria complessiva anche se ancora molto confusa. Ancora

più confusa all'inizio degli anni settanta con l'abbandono plateale da parte del PCI, di qualsiasi proposta di lotta e di organizzazione che non fosse quella della raccolta di firme o del rituale e demagogico comizio.

Alla luce dei fatti, dei risultati e della situazione attuale possiamo affermare che in questi ultimi anni il proletariato di San Basilio è stato alla finestra. Sono stati anni di riflessione che hanno maturato la gente e che oggi si traducono in forme stabili di organizzazione e in una mediata e metodica ricerca di unità al di fuori di etichette partitocratiche. Un esempio per tutti è la costituzione, tutta proletaria, di un comitato di quartiere in cui, con le buone e spesso con le cattive, sono stati estro-

messi i partiti del patto sociale. Da oggi questo comitato di quartiere, che è in realtà un'organizzazione politica fino in fondo, è disponibile a farsi carico di tutta una serie di tematiche e di lotte. E' anche però consapevole, per averli vissuti sulla propria pelle dei rischi e delle responsabilità che il momento impone. A questo proposito i proletari si rendono perfettamente conto che il governo Berlinguotti dopo aver tentato di cavalcare il cavallo dell'ordine pubblico, questi lo ha disarcionato lasciandolo alle prese con i veri problemi del paese; ed è con questi problemi e su questo terreno che essi (i proletari) intendono misurarsi con questo governo infame. Questo atteggiamento che è anche a nostro avviso una lezione di tattica, ci deve indurre a

qualche riflessione per evitare di prestare il fianco a provocazioni da parte della DC e dei revisionisti e ad evitare di trasferire lo scontro sull'unico terreno sul quale possono agire indisturbati: quello dell'ordine pubblico.

Non è nostra intenzione portarla troppo per le lunghe né impartire lezioni politiche a nessuno. Tuttavia riteniamo che oggi i rivoluzionari devono permettere che il polverone sollevato sui recenti avvenimenti sia dalla DC che dal PCI si abbassi in modo che tutti possano vedere nudi i nostri politici e la loro miseria per trarne le dovute conseguenze.

E' per tutti questi motivi che invitiamo i compagni a un impegno per trasformare la giornata del 10 settembre, perché questa è la data in cui si apporrà la lapide, in un momento per onorare il compagno Fabrizio nel modo giusto che è quello di far sì che questa scadenza rappresenti anche un momento di ulteriore e reale crescita per il quartiere.

I compagni della Sezione di Lotta Continua «Fabrizio Ceruso»

"Rioccupare il centro sociale S. Marta"

Milano, 30 — Sono veramente pochi a Milano, gli spazi nei quali è possibile svolgere attività culturali e creative.

Dentro il S. Marta, infatti, da tempo svolgevamo le loro attività, un laboratorio di teatro e di mimo, una scuola popolare di musica, di grafica, di fotografia e di cinema super-8; oltre 1.000 in totale i compagni, i giovani, gli abitanti del quartiere che si erano iscritti e partecipavano a queste attività. Un punto di riferimento quindi solido e riconosciuto nel difficile angusto campo degli spazi alternativi; era insomma l'ultima occupazione delle tante che ci sono a Milano che tutti si sarebbero aspettati venisse sgomberata; invece il 12 agosto, in pieno clima della nuova sinistra chiusa, la polizia in forze procede allo sgombero; pochi giorni dopo arriva una squadra di operai da Genova, che agli ordini del padrone di casa, inizia l'opera di devastazione per rendere inabitabile e inutilizzabile l'edificio: intervengono i vigili ad interrompere questa opera di sabotaggio e gli operai vengono denunciati (il padrone no.). Adesso lo stabile è presidiato tutto il giorno dai compagni per impedire nuove incursioni.

Sempre fra le imprese poliziesche di ferragosto c'è anche da ricordare lo sgombero, avvenuto su richiesta dello IACP, che è una emanazione della giunta di sinistra di Milano, dei locali occupati dalla sez. di Lotta Continua e del MLS della zona S. Siro.



I compagni del centro sociale S. Marta hanno già iniziato la mobilitazione e la propaganda per far conoscere ai milanesi cos'era il S. Marta, cosa faceva, e cosa vuole continuare a fare; per questo la parola d'ordine di questi compagni, che deve diventare un impegno di tutto il movimento a Milano, è: «rioccupare S. Marta!».

Ieri sotto la galleria Vittorio Emanuele, in pieno centro di Milano, i compagni hanno esposto una mostra che descriveva ai cittadini la e le attività del centro sociale, sono state firmate raccolte oltre 1.000 firme per la rioccupazione del centro; sempre sotto la galleria per tutto il pomeriggio per ben tre volte il gruppo «teatro del drago» ha improvvisato spettacoli coinvolgendo i passanti. Per il 18 settembre è prevista una grande festa-spettacolo in piazza Duomo a cui, parteciperanno artisti, complessi musicali; hanno

già aderito al complesso degli Area, la Cooperativa l'Orchestra, Manfredi e Camerini.

Questo è l'appello dei compagni del centro sociale S. Marta: No agli sgomberi dei centri sociali; Sì ai finanziamenti degli organismi culturali di base; Sì alla cultura di base; Rioccupiamo S. Marta!

E' rivolto a tutti gli organismi di base, a tutti i circoli e associazioni culturali, ai circoli giovanili, ai centri sociali, a tutti i gruppi teatrali e musicali, a tutti gli artisti democratici, ai compagni e ai cittadini di Milano.

Venerdì 2 settembre ore 18, presso il circolo La Comune in festa del perdono, si terrà una riunione a cui sono invitati tutti i centri sociali, i circoli giovanili, gli organismi di quartiere, le occupazioni di case, per decidere come estendere e rafforzare la mobilitazione.

Mentre l'operaio si fa Stato...

Lo stato si fa padrone

«Tornare al profitto». Questo è l'incredibile titolo con cui G. Stamatati (si fa per dire) Ministro del Tesoro apre la prima pagina del «Corriere della Sera». Il lettore, superato il primo momento di perplessità nel tentativo di ricordarsi quando mai si sia rinunciato a questo simbolo distintivo dell'economia capitalista, il profitto appunto, da dover invocare un suo ritorno, cerca con attenzione nel testo una «versione» del profitto di quelle cui la borghesia ci ha da tempo abituato nella fase di regime post-pattocostituzionale. Che so io, ci si aspetta una frase del tipo: «Un profitto che non deroghi a quegli obiettivi di benessere sociale cui il nostro Mezzogiorno aspira». Oppure, «Un profitto che tenga conto della domanda di lavoro di migliaia di giovani» e così via.

Ma così non è. Qui si tratta proprio del tradizionale, brutale, sporco profitto dei padroni. Il ministro Stamatati ci traccia in qualche colonna il suo programma per il futuro, di cui riportiamo ampi stralci che non hanno bisogno di commento: «...tre sono i settori dai quali ci si può attendere con maggiore timore una crescita della spesa, oltre il sopportabile: il settore degli Enti locali in generale, il settore pensionistico, il settore sanitario». E poi specifica: «...nel settore della finanza locale...» «...occorrerà una seria gestione dei provvedimenti enunciati sulla base della legge 382».

Nel settore pensionistico

propone una correzione del meccanismo di indicizzazione e una riduzione del numero dei beneficiari (altro che stato assistenziale); per il settore sanitario «dipenderà dalle decisioni che prenderà il Parlamento». In altre parole mette in guardia il PCI nelle sue velleità di gestione del potere a livello locale, riduce la spesa globale per le pensioni e per la sanità, rimanda le decisioni al balletto parlamentare dove gli ospedali in lotta non sono invitati. Per quanto riguarda la destinazione della spesa, il Ministro dopo aver ricordato «la necessità di dover rafforzare in modo duraturo il sistema produttivo» (attuale) propone che «la ripresa deve essere sostenuta da grandi investimenti pubblici» che «...vuol dire rilancio dell'edilizia» (privata) «attuazione di alcuni grandi progetti (?) della Cassa del Mezzogiorno».

□ TORINO

Oggi mercoledì 31 alle ore 21 è convocata la riunione del coordinamento operaio Borgo-San Paolo-Parella, in via Brunetta 19. Dalla prossima settimana le riunioni settimanali riprenderanno al lunedì sera alle ore 20.30.

□ A TUTTI I COMPAGNI DEL VENETO

Sulla repressione, sulle importanti scadenze di settembre (convegno Veneto, convegno di Bologna, processi a Venezia, ecc.) per fare il punto del lavoro svolto in questi mesi estivi si riunisce giovedì 1. settembre alle ore 17.30 a Mestre in sede di LC in via Dante 125, il comitato per la liberazione dei compagni arrestati. E' necessaria la massima partecipazione.

N.B.: Stiamo preparando un dossier sulla repressione a Venezia e, in generale, nel Veneto; chi ha del materiale (volantini, documenti, dati sulla repressione, ecc.) lo porti.

avvio della realizzazione delle centrali nucleari» (innovazione quest'ultima peggiorativa rispetto al solito programma di nefandezze di ogni legislatura, n.d.r.).

Se gli investimenti pubblici possono fungere da innesco — prosegue Stamatati — molto può essere fatto in direzione del sistema industriale nel suo complesso. Qui oltre alla rapida messa in opera dei meccanismi di ristrutturazione e riconversione delle imprese occorre preoccuparsi del risanamento finanziario delle imprese stesse.

«L'ipotesi sottostante è che si possa ristabilire il meccanismo del profitto accompagnandone però la formazione con misure atte a garantire, la sua destinazione a formazione di capitale» (quale brillante innovazione, n.d.r.). «E' questa la sfida che il nostro sistema deve affrontare controllando la dinamica del costo del lavoro, favorendo la mobilità dei fattori, incoraggiando il capitale di rischio».

Tutto ciò avviene dopo che Benvenuto ha garantito la piena disponibilità del sindacato all'operazione.

La Tonolli ha avvelenato 26 bambini

Milano, 30 — A pochi chilometri da Seveso, a Paderno Dugnano c'è lo stabilimento della Tonolli, fonderia di piombo, zinco, alluminio, bronzo, ottone, che è uno dei tanti insediamenti industriali della zona, che indubbiamente detiene il primato della concentrazione di fabbriche altamente nocive sia per chi ci lavora dentro, sia per chi ci abita nei pressi; per citare le più grosse e tristemente famose: l'Acna di Cesano (con i suoi 120 casi di cancro alla vescica) o la Sria di Varedo, e poi ancora decine di piccole fabbriche chimiche, che solo per omertà cinica, continuano silenziosamente i loro crimini contro chi ci lavora: solo quando le tragedie esplodono, allora piccole parti di verità vengono alla luce,

In questi giorni qualcosa è venuto alla luce nei confronti dei crimini dei padroni della Tonolli e sono stati denunciati dal pretore di Desio per lesioni colpose, il direttore generale delle fonderie Tonolli, Renato Bortolotti, il direttore dello stabilimento di Paderno, Romeo Bonacina, Fraccia, responsabile della parte tecnica, e Marco Olper, della direzione generale. Le lesioni riscontrate sono nei confronti di 26 bambini residenti nel villaggio ambrosiano, che è situato proprio di fronte alla Tonolli, composto da condomini il cui colore originario ormai non è più distinguibile: sono tutte color grigio piombo.

Di fronte a questa situazione il comune di Paderno e lo Smal, hanno promosso una indagine

nei confronti di 154 bambini dai 3 agli 11 anni: risultato su questo piccolissimo campione è stato che il 16 per cento dei bambini evidenziano segni di intossicazione da piombo, cioè saturnismo, per un totale di 26 bambini. Un risultato quindi tremendo; pensiamo di estendere l'indagine a tutti i bambini del paese, pensiamo al tasso di avvelenamento di chi abita da decenni in questo paese, cioè agli adulti, pensiamo a chi lavora dentro alla Tonolli. Il quadro che ne esce non consente ulteriori rinvii o reticenze; nessuno potrà più dire di non sapere. Ognuno deve assumersi pubblicamente le proprie responsabilità, a partire dal Cdf della Tonolli, dagli operai di questa fabbrica di morte, gli abi-

tanti, i compagni della zona, le « autorità » locali e provinciali. Neutralizzare le fonti di questa nocività, e cioè i reparti della Tonolli che da tempo sono stati individuati, imporre i provvedimenti necessari, qualsiasi essi siano: dalla chiusura di questi reparti se non sia possibile neutralizzare la nocività; imporre ai padroni della fabbrica l'adozione degli impianti necessari per porre fine a questo criminale avvelenamento. Non è vero che non ci si può fare niente, chi si rassegna diventa complice: la direzione da parte sua, come sempre tenterà il solito ricatto: « o la nocività o il posto di lavoro ». E' tempo che la mobilitazione degli operai e della popolazione glielo faccia rimangiare.

Eula, giudice di Torino, parla dell'assenteismo. Lo invitiamo a dimettersi

Pur ostentando un grande ottimismo, Agnelli non si sente ancora del tutto sicuro, oltre all'incognita operaia ha il timore di qualche sorpresa che potrebbe venire da qualche « giurista avventuroso » secondo la definizione di Zaccagnini. E' andato quindi a scomodare il dottor Alberto Eula, uno dei più potenti giudici del tribunale di Torino, perché indicasse sicuri modelli di comportamento anche alla « giustizia ». Il dottor Eula rappresenta forse la più chiara figura di giudice di « regime » oggi esistente a Torino, saldamente installato in un settore delicato come la sezione speciale del tribunale per le cause di lavoro. Fin dall'inizio del '74 epoca dalla quale la FIAT ha iniziato il suo attacco all'« assenteismo », il dottor Alberto Eula si è fatto garante di una politica giudiziaria legata alla convalida dei licenziamenti. Questo « esperto » in assenteismo fa dunque comparire sulla Stampa di venerdì 26 agosto un articolo intitolato « Le nuove forme di assenteismo », articolo nel quale il nostro scrive tutta la sua ideologia di giudice « imparziale » in relazione alle malattie dei lavoratori e alla scarsa produttività. « Durante gli scioperi verificatisi tra la primavera e l'estate nel settore metalmeccanico le assenze del lavoro per (presunta) malattia — non per leale adesione a questa forma di lotta sindacale — raggiunsero infatti percentuali altissime. « Giunge poi notizia dalle aule giudiziarie della pretura di Torino che alcuni prestatari di lavoro, che si sarebbero ammalati durante il periodo feriale rivendicano il diritto alla non computabilità come ferie delle giornate di malattia, così come previsto per i giorni festivi ».

raio possa permettersi di stare in mutua anche quando è malato. Il dottor Eula passa poi decisamente ad attaccare lo Statuto dei Lavoratori e ci viene a proporre o meglio a riproporre una modifica dell'articolo 5 con la costituzione di un corpo di « vigilantes » medici la cui opera « dovrebbe svolgersi al di fuori di ogni controllo, in piena autonomia previa istituzione di una commissione paritetica di rappresentanti dei sindacati e degli imprenditori per scegliere il personale adatto. Eppure il dottor Eula, che è persona bene informata, dovrebbe essere a conoscenza che l'Inam, già dal 1971 ha stipulato un accordo con la Confindustria al fine di regolamentare i controlli medici, né ignorerà d'altro canto che all'inizio del '74 la Indesit si fece promotrice a Torino di pesanti comportamenti intimidatori nei confronti dei lavoratori che consistevano nel mandare a casa i controlli prima ancora che giungesse in azienda la giustificazione medica, il che ebbe come risultato l'invio di funzionari Inam presso lavoratori che stavano svolgendo il servizio militare, ovvero la licenza matrimoniale, ovvero in permesso sindacale. Nel primo semestre del '77 molti compagni delle carrozzerie di Mirafiori sono stati più volte visitati dai controlli Inam mentre erano regolarmente al lavoro.

Quando alla seconda questione, dopo che il contratto collettivo dei metalmeccanici garantisce il pagamento dei giorni festivi, anche se cadono durante le ferie, il nostro giudice del lavoro è molto preoccupato. Che cosa succederà se i lavoratori ammalati durante le ferie verranno considerati davvero in malattia? Il nostro è convinto che chiunque si trovi in questa situazione non sia che un incosciente che lo fa al solo scopo di ritardare la ripresa dell'attività lavorativa, uno che si mette al di fuori della collettività dunque, un associato che deve essere trattato duramente. Alla fine della lettura di questo articolo ci chiediamo pertanto; nella prossima causa in cui si discuterà di licenziamenti per assenteismo avrà ancora la faccia tosta di far parte del collegio giudicante? Il dottor Alberto Eula deve immediatamente dimettersi dalla sezione lavoro del Tribunale di Torino.

Partendo da queste due osservazioni Eula fa una prima operazione di chiamata del sindacato a difesa della propria credibilità, perché, si dice, che sindacato è mai quello che lascia che i propri aderenti e lavoratori si mettano in mutua quando la medesima organizzazione dichiara sciopero? E dunque tale comportamento non può che apparire contrario agli interessi dello stesso sindacato il quale dovrà tirarne le debite conseguenze assumendo comportamenti chiari in sede di trattative con le organizzazioni padronali, sottoscrivendo norme capastro affinché nessun operaio possa permettersi di stare in mutua anche quando è malato.

Quanto alla seconda questione, dopo che il contratto collettivo dei metalmeccanici garantisce il pagamento dei giorni festivi, anche se cadono durante le ferie, il nostro giudice del lavoro è molto preoccupato. Che cosa succederà se i lavoratori ammalati durante le ferie verranno considerati davvero in malattia? Il nostro è convinto che chiunque si trovi in questa situazione non sia che un incosciente che lo fa al solo scopo di ritardare la ripresa dell'attività lavorativa, uno che si mette al di fuori della collettività dunque, un associato che deve essere trattato duramente.

Partendo da queste due osservazioni Eula fa una prima operazione di chiamata del sindacato a difesa della propria credibilità, perché, si dice, che sindacato è mai quello che lascia che i propri aderenti e lavoratori si mettano in mutua quando la medesima organizzazione dichiara sciopero? E dunque tale comportamento non può che apparire contrario agli interessi dello stesso sindacato il quale dovrà tirarne le debite conseguenze assumendo comportamenti chiari in sede di trattative con le organizzazioni padronali, sottoscrivendo norme capastro affinché nessun operaio possa permettersi di stare in mutua anche quando è malato.

«È poco gentile e legge giornali sovversivi»: l'ENI la licenzia

Roma, 30 — Il 25 agosto, Anna, impiegata dell'ENI, assunta con contratto a termine, riceve la lettera di licenziamento: dal 29 agosto non si dovrà presentare più in azienda. Motivazioni: non è adatta al lavoro, non è umile, non è affidabile, non è disponibile a fare straordinari, è poco gentile con i colleghi, e poi legge giornali sovversivi. Non era mai successo prima. L'inversione di rotta risponde alla volontà di recuperare all'interno dell'azienda, a rapporto di lavoro già iniziato quella possibilità di filtro preventivo politico sull'Ufficio di collocamento da tempo fortemente ridotta, e di creare un clima di intimidazione che faccia arretrare tutti i lavoratori.

vorano oltre ai 900 impiegati dell'ENI, anche 1.500 lavoratori dell'AGIP; due CDD, rappresentanze dei vari partiti e un Collettivo politico per il Comunismo. Di fronte all'immobilismo generale, i compagni del Collettivo decidono di affrontare la situazione e riescono a porre all'OdG di una riunione del CDD ENI, la vicenda di Anna. In quella sede viene indetta un'assemblea non retribuita (sciopero) di due ore per il mattino successivo. Contemporaneamente un volantino delle donne denunciate il sopruso dell'azienda, ed un volantino del Collettivo accusava in prima persona i dirigenti di Anna per il loro tracotante atteggiamento reazionario. L'assemblea vedeva da un lato i lavoratori in

larga maggioranza favorevoli alla linea dura; rifiuto della lettera, riportare Anna al lavoro, coinvolgere i lavoratori dell'AGIP; dall'altro i dottorini del PCI e del PSI con pochi altri, che nel ruolo ormai istituzionalizzato di pompieri delle lotte, tentavano di riaccuffare il solito discorso generico sull'occupazione. La mozione, votata a larga maggioranza, decideva per la linea dura. Mentre i pochi delegati AGIP presenti, rifiutano qualsiasi collaborazione, perché sarebbero più interessati a discutere sui campi sportivi, il CDD ENI si riunisce il pomeriggio dello stesso giorno. L'intervento del provinciale CGIL riesce a sventare la minaccia di dimissioni in massa del Consiglio in disaccordo con la

linea dell'assemblea, con la proposta di una linea più morbida; volantino il lunedì, trattativa con l'azienda giovedì 1 settembre, un'ora di sciopero durante le trattative, mentre Anna resta a casa. Gli obiettivi a questo punto sono due: far rientrare il licenziamento; smascherare le dirigenze aziendali legate a doppio filo coi partiti politici, che da un lato si riempiono la bocca col bisogno di dare lavoro ai giovani, e dall'altro licenziano impunemente chi non è di loro gradimento. L'appuntamento per tutti i compagni della zona EUR Magliana è per giovedì 1 settembre alle 10 per una manifestazione sotto il palazzo ENI al laghetto dell'EUR. Collettivo Politico per il Comunismo

Al palazzo dell'ENI la « Si è tenuta stamane 29.8.77 al rientro del periodo feriale, in un clima di pesante tensione e combattività, l'assemblea generale dei 1850 metalmeccanici della Voxson. Tensione in quanto dopo il nulla di fatto nelle trattative avute in agosto all'Ufficio provinciale del Lavoro; stamane la direzione Voxson, provocatoriamente, ha attuato in maniera unilaterale il provvedimento precedentemente annunciato di cassa integrazione speciale per l'80 per cento del personale nonostante la diffida e l'atteggiamento decisamente contrario delle organizzazioni sindacali. L'atteggiamento di grave irresponsabilità dell'azienda ha trovato da parte dell'assemblea un giudizio di dura condanna e ha portato, già oggi, a prime e significative risposte di lotta da parte dei lavoratori non disponibili a subire passivamente decisioni oltremodo pericolose per l'eventuale ri-

L'assemblea della Voxson decide la mobilitazione

presa aziendale: 2 ore e mezzo di sciopero-assemblea, calo del rendimento a passo cento per quanti in produzione e assemblea permanente per i comandi alla cassa integrazione. Peraltro l'assemblea dei lavoratori ha ampiamente dibattuto il piano di ristrutturazione presentato dall'azienda per giustificare la cassa integrazione e ha riconfermato nei numerosi interventi e nelle conclusioni il giudizio negativo e il rifiuto alla cassa integrazione speciale espresso dalla delegazione sindacale alle trattative (...).

Stante questa situazione, l'assemblea dei lavoratori Voxson ha approvato all'unanimità il programma di mobilitazione e di lotta dei prossimi giorni che vedrà delegazioni agli assessorati al lavoro del comune e regione, alla giunta provinciale, alla commissione industria della Camera, ai partiti politici dell'arco democratico per poi, il 13 settembre, manifestare nelle strade di Roma per sottolineare le pesanti responsabilità padronali e sollecitare il governo ad interventi che facciano rientrare i provvedimenti in atto (...).

riare nel mercato (...). In definitiva, FLM Roma e Cdf, ritengono che l'attuale direzione Voxson persista caparbiamente a pestare acqua nel mortaio con programmi aleatori e ipotetiche previsioni che furono nel recente trascorso alla base delle crisi cicliche dell'importante complesso industriale romano (...). Stante questa situazione, l'assemblea dei lavoratori Voxson ha approvato all'unanimità il programma di mobilitazione e di lotta dei prossimi giorni che vedrà delegazioni agli assessorati al lavoro del comune e regione, alla giunta provinciale, alla commissione industria della Camera, ai partiti politici dell'arco democratico per poi, il 13 settembre, manifestare nelle strade di Roma per sottolineare le pesanti responsabilità padronali e sollecitare il governo ad interventi che facciano rientrare i provvedimenti in atto (...).

Sul giornale di domani: un articolo di valutazione sullo sciopero della FISAFS, e un intervento di compagni ferroviari.



□ DALLA MADRE DI GIUSEPPINA

A tutti i compagni e compagne di Lotta Continua. Un vuoto senza fine... un dolore atroce, una fiaccola in cuore.

Sono la mamma di Giuseppina Poggi di Pisa. Ho avuto occasione di leggere un ritaglio del giornale LC dove con sentite parole veniva commemorata la memoria e morte (?) della mia povera bimba e ve ne ringrazio.

Ancora le ripenso le vostre parole e piango. Piango per commozione, perché vi sento vicini; piango per rimpianto per rabbia per disperazione! Piango oltre che per la vita della quale ella ne avrebbe avuto il diritto, per quegli occhi, quei capelli, per quelle manine tanto dolci, per quel pugno chiuso che aveva tanta forza; per quell'insieme che era e che non potrà più vedere, né toccare... Ma piango anche per quello che aveva in animo, per quello che avrebbe potuto fare e dare.

Così piccola, così tenace, così volitiva a voler scacciare dal mondo ogni sopraffazione. Così giovane e così già provato con tanta voglia di vivere, di costruire assieme al suo ragazzo Sebastiano, caro e tenace compagno anche lui.

Leggo e sento nelle vostre parole, il vostro dolore unito al mio, sento tormento e fuoco vivo per continuare, per raccogliere quelli che erano e così limpidi, gli impegni e i sentimenti di mia figlia, spesso in contrasto tra loro per il desiderio istintivo di sceglierli, di migliorarli...

Sempre per sorreggere gli oppressi, per aiutare coloro che soffrono schiacciati dai gomiti di chi vuole per forza farsi largo in questo mondo senza pensare che proprio vicino a lui sta chi soffre, chi è debole, emarginato, tradito, chi ha sete di vita e di giustizia nel senso più vero e più giu-

sto della parola. Non so dove trovo la forza e il piacere di scrivervi, mentre ho l'animo in subbuglio, ma sento che devo farlo perché ciò mi accomuna a tutti coloro che hanno capito e hanno voluto bene alla mia bimba che non ho più. A tre mesi di distanza dalla sua perdita voglio ancora ricordarla a tutti, con affetto.

La mamma di Giuseppina

□ LA TRUFFA DEL MINISTERO DELLA SANITA'

Cari compagni, credo sia importante denunciare immediatamente le manovre e i sotterfugi che il Ministero della Sanità sta facendo sulla pelle della gente nell'ambito della tanto sbandierata Riforma Sanitaria.

In particolare mi riferisco al Prontuario Terapeutico dei medicinali, cioè all'elenco dei medicinali, che i medici delle varie mutue (che con la riforma vengono sostituite da un unico ente di assistenza) possono prescrivere agli assistiti. Questo Prontuario Terapeutico subisce modificazioni periodiche ad opera di un'apposita commissione del Ministero della Sanità e i criteri usati per includere o escludere questo o quel medicinale sono perlomeno discutibili, anche perché sono determinanti le pressioni «bustarelle» delle grosse industrie farmaceutiche.

Fin qui il solito gioco democristiano ma ben più grave è il colpo di mano che hanno attuato ora, all'insaputa di tutti. Un Decreto Ministeriale del 10 agosto in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale opera una revisione sul Prontuario Terapeutico del 1977 e mentre introduce una dozzina di nuove voci ne elimina molti di più, che quindi non saranno più concedibili agli assistiti. Tra questi: tutti i contraccettivi, e cioè la pillola antifecondativa che solo da febbraio di quest'anno, con Decreto Ministeriale, veniva passato dalle mutue (e molti neppure lo sapevano), molti preparati per stati depressivi, ansiosi, malattie nervose, alcuni antismatitici, alcuni vaccini, ecc.

Da notare che tutto questo è mantenuto riservatissimo e quindi tenuto ben nascosto alla gente. Esistono solo delle circolari interne in alcuni ambienti sanitari e anche questi in mano a poche persone.

no solo delle circolari interne in alcuni ambienti sanitari e anche questi in mano a poche persone.

Mi sembra giusto che LC denunci subito questa manovra, sia per rompere questo stato di segretezza e permettere un rifornimento dei medicinali necessari perché sono concessi dalla mutua, sia contemporaneamente per mobilitarsi con la gente, per imporre la revoca del decreto che è un'attacco diretto alle condizioni economiche dei lavoratori, cronetti ogni giorno di più a pagare di tasca propria anche i medicinali necessari.

Penso che in particolare le donne abbiano qualcosa da dire per i contraccettivi che la mutua non passerà più.

Vi allego alcuni brani fotocopiati di una circolare.

Un compagno

□ « ABBIAMO VERIFICATO DIRETTAMENTE... »

Siamo un gruppo di compagni d'Arezzo che abbiamo avuto modo di verificare direttamente come il PCI intende confrontarsi con la gente. Sabato 19 siamo andati al festival dell'Unità di Castiglion Fiorentino, dove si esibiva il «famoso cantautore» Antonello Venditti da Roma. Ingresso lire 2.000, parcella sua lire 2.200.000.

Tutta la zona del festival era recintata a guardata a vista da un esercito di attentissimi guardiani. Uno che è andato per pisciare vicino al recinto ha scatenato l'allarme generale. Per l'alevato prezzo del biglietto noi e tanta altra gente siamo rimasti fuori dal festival sotto l'acqua, aspettando la fine dello spettacolo per ripararsi e mangiare, abbiamo cominciato a discutere con i bigliettati.

Vi sembra giusto che Venditti prenda 2.200.000 a sera mentre uno come noi e voi prende 250.000 al mese? risposte:

— Lui non è mica uno qualunque!

— Questi sono di LC o di DP e non dobbiamo parlarci!

— Siete provocatori pagati dalla DC per fare casino!

— C'è un giorno per Venditti e uno per discutere, venite domani in sezione!



— Noi siamo qui per mantenere l'ordine.

— Andatevene o chiamiamo la polizia.

La polizia è stata poi chiamata, ma non ha trovato motivi per romperci i coglioni anche perché qualcuno che era fuori con noi ci appoggiava.

All'ultima canzone hanno aperto l'ingresso e siamo arrivati in tempo per parlare con Venditti, dialogo con Venditti: — Perché hai preso tutti questi soldi per cantare stasera?

— Perché non me ne hanno dati di più!

— Ma ti rendi conto che prendi in una sera quanto noi in 7-8 mesi di lavoro?

Lui: Perché non ti metti a scrivere canzoni anche tu?

No! Perché sei un gran pezzo di merda?

Venditti s'è levato il cappuccio dell'eskimo, ha mostrato il testone abbronzato e ha dato di fuori, subito soccorso dagli sciacquini del SdO i quali, nonostante i nostri tentativi di discutere ci hanno portato fuori a viva forza urlando che c'era andata bene. Per finire in bellezza alcuni militanti del PCI, mentre stavamo andando via, ci hanno fermato e toccandosi il culo (sottolineamo il «toccandosi il culo») ci hanno detto che per noi andava bene Mal. Forse pensavano di colpirci nell'onore.

Saluti comunisti.

□ SI CONCLUDE « AGOSTO A ROMA »

Si conclude al Convento Occupato (in via del Colosseo 61, sede del Movimento Scuola Lavoro) l'iniziativa «Agosto a Roma»: per chi non va in ferie, per chi deve restare a Roma, che ha visto alternarsi ogni giorno una serie di spettacoli di musica, teatro e cinema e nel cui quadro sono state prese iniziative politiche fra le quali la Mostra dei disegni di un gruppo di bambini palestinesi e delle fotografie tratte dagli archivi dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, e una manifestazione-spettacolo a proposito del caso Kappler dove si chiedevano le dimissioni del ministro Lattanzio alla quale hanno partecipato più di 1.500 persone, fra cui rappresentanti dell'Arpi, del Movimento Scuola Lavoro, del Coordinamento Soldati Democratici e del Partito della rivoluzione socialista.

A chiusura di un mese pieno di spettacoli e ini-

ziative, quindi, il Convento organizza un concerto del cantautore e chitarrista americano Shawn Phillips con il suo gruppo, al quale si affiancherà la formazione Stradaperta. Phillips non si esibisce in Italia da più di due anni e il suo recital (in programma per la sera del 31 agosto) rappresenta quindi un'occasione per gli appassionati e un avvenimento musicale da non perdere.

□ SULLA GIUSTA TATTICA NELL'USO DEL PICCONE

Settimo T. Se. 24-7-1977

Oggi, leggo sul giornale un articolo sulla morte di Trotskij. Quello che più mi ha indignato, stato il modo schematico, di parte alla Krusciov di vedere la lotta politica tra Stalin e Trotskij. Ricordo ai compagni il giudizio del PCC su Stalin.

«...I meriti e gli errori di Stalin sono argomenti della realtà obiettiva storica. Un confronto fra i due mostra che i suoi meriti superano gli errori. Egli aveva ragione nelle cose sostanziali, mentre i suoi errori sono secondari. Facendo le somme sul pensiero e l'opera di S. nella loro totalità, indubbiamente ogni comunista onesto, che abbia rispetto della storia si renderà conto per prima cosa di quello che era più importante in S. Perciò dopo correttamente valutati, criticati e superati gli errori di S. è necessario difendere quella che era la parte essenziale nella sua vita, per difendere il Marxismo-Leninismo che egli difese e sviluppò.

Sarebbe utile che gli errori di S. meramente secondari siano considerati lezioni storiche in modo che i comunisti dell'URSS e degli altri paesi possano capire gli ammonimenti e evitare di ripeterli o commetterne meno. Tanto le lezioni storiche positive, quanto quelle negative sono utili ai comunisti, a condizione che siano presentate come fatti storici senza deformarli... I dirigenti del PCUS hanno accusato il PCC di difendere S. Sì, noi difendiamo S. Quando Krusciov deforma... (e non solo lui)... la storia e nega completamente i meriti di S., abbiamo il naturale e inevitabile dovere di farci avanti a difenderlo nell'interesse del movimento internazionale comunista. Difendendo S., il PCC difende ciò che vi era in lui di positivo: difende la sto-

ria gloriosa della lotta del primo stato della dittatura del proletariato creato dalla rivoluzione d'Ottobre. Esso difende il prestigio del movimento internazionale comunista fra i lavoratori. In breve esso difende la teoria e la prassi del Marxismo-Leninismo».

Questo non è il modo corretto di accusare il compagno S. (...) Con la morte di T. (dice il giornale) S. si è tolto di torno un avversario per la spartizione del mondo tra URSS e paesi capitalisti. Ma sta' Justine sa cos'è stato il XX congresso del PCUS? La spartizione non è da imputare ai successori di S.? Che continuino ad infangare il nome. Ricordo a chi sostiene che S. tradì la rivoluzione d'Ottobre, che la dittatura del proletariato secondo Lenin è un potere che poggia sull'alleanza del proletariato con le masse lavoratrici contadine per «il rovesciamento completo del capitale», per l'«instaurazione definitiva e il consolidamento del socialismo». Tesi che Stalin difese strenuamente.

Che cos'è la dittatura del proletariato secondo Trotskij? La dittatura del proletariato è un potere che giunge a «scontri ostili» con «le grandi masse contadine» e cerca la soluzione delle «contraddizioni» soltanto «sull'arena della rivoluzione mondiale del proletariato».

Che cosa distingue questa «teoria della rivoluzione permanente» dalla nota teoria mensevicka che nega l'idea della dittatura del proletariato? Nulla, in sostanza. Senza dubbio la «rivoluzione permanente» non è una semplice sottovalutazione delle possibilità rivoluzionarie del movimento contadino. La «rivoluzione permanente» è una sottovalutazione tale del movimento contadino, che porta alla negazione della teoria Leninista della dittatura del proletariato. La «rivoluzione permanente» di Trotskij è una varietà del mensevismo.

Quindi compagni vi è da scegliere, con il Trotskismo per combattere, pugnalando, alle spalle il movimento del proletariato, che lotta per abolire questo stato di presenti e «instaurare» tra le file dei comunisti discordia. Oppure, battersi per la vittoria finale del Marxismo-Leninismo, per la vittoria della classe operaia sulla borghesia, per la vittoria del comunismo. Tanti saluti a pugno chiuso dal compagno Roberto di LC operaio Facis di Settimo

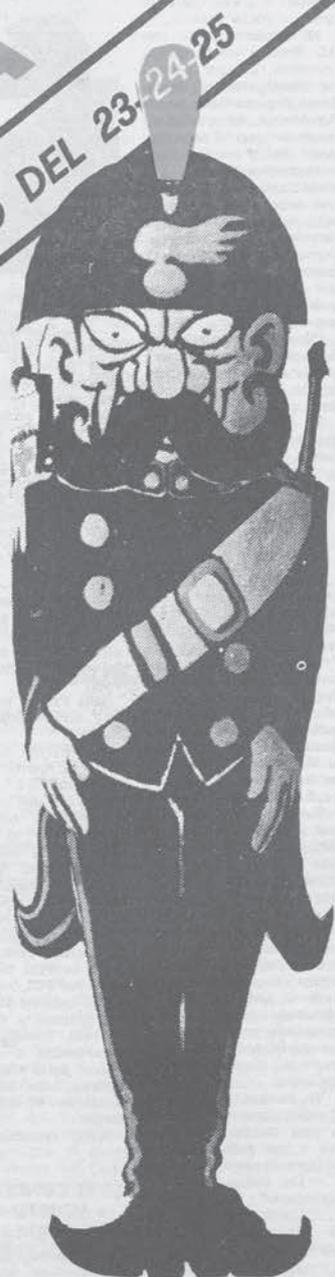


ersi di anche... sa poi... accare... oratori... orre o... e una... 5 con... in cor... medi... rebbe... ori di... piena... istitu... sione... presen... degli... sceglie... to. Eula... me in... essere... 'Nam... ipulato... Confin... regola... medi... cano... 74... promo... pesanti... idatori... vorato... nel... control... giun... giusti... il che... o l'in... nam... e sta... ervizio... licen... ovvero... le, Nel... 77... e car... i sono... ti dai... e al la... a que... l'com... metal... il pa... festi... no du... nostro... molto... cosa... oratori... le fe... derati... Il no... chiun... sta si... he un... fa al... are la... lavo... mette... olletti... sociale... attato... ura di... media... prossi... discu... ti per... incora... r par... ante?... la de... dimel... lavoro... orino... azione... com...

Interventi di Franco Berardi e Bruno Giorgini

BOLOGNA

MATERIALI PER IL CONVEGNO DEL 23-24-25



Un'altra, emesima, lettera-intervento « senza mittente », da latitanti, anche per provare a non essere latitanti quantomeno dalla discussione. Con la paura di essere « vecchi » e « arida », indietro o tagliati fuori dal dibattito che stanno facendo i compagni di Bologna. Comunque abbiamo voluto provare a buttare là alcune idee-proposte per il 23, 24, 25. Che sia una scadenza importante lo sanno tutti, e anche di lotta.

A chi pensava a una pura e semplice dimensione spettacolare e di opinione. Lucio Lombardo Radice dalle colonne dell'Unità ha certo chiarito le idee: il PCI non tollera ed è disposto, ancora una volta, a chiamare in causa lo stato e la sua forza. Ben venga la chiarezza, anche al nostro interno. Nessuna riduzione della ricchezza e della contraddittorietà del movimento alla linea dell'uno e dell'altro, nessuna asfissia da schieramento può essere sopportata. Un convegno policentrico e multiforme che ha però anche degli obiettivi concreti molto precisi e importanti. Fare uscire i compagni dalla galera, non perché siano vittime o martiri ma perché finché stanno dentro, tutti noi siamo meno liberi e meno forti.

Catalanotti deve chiudere l'istruttoria e deve essere fissato il processo: ormai del « complicità » sono rimasti solo i brandelli. Anche la giustizia borghese deve prendere atto: il diritto alla lotta di massa aperta, in Italia, è garantito dalla storia e dalla pratica di 30 anni di mobilitazioni operaie e proletarie. Non è certo un pranzo di gala questo diritto e non lo sarà mai ma, francamente, che qualcuno in nome della democrazia, pretenda di cancellarlo ci pare troppo. Anche questo deve ribadire il convegno. E dentro, attorno, fuori tutte le altre cose, dalla lotta contro le centrali nucleari a forme di coordinamento europeo per opporsi alla criminalizzazione, al volano per una ripresa del movimento all'università in tutta Italia. Ambiziosi? Certo, perché il movimento ne ha tutte le possibilità.

Bruno e Franco

Perché Bologna

In un intervento di Mirko e Andrea (cioè Mirko, ciao Andrea, è un sacco di tempo che non ci vediamo) pubblicato il 26 luglio, c'è scritto: « Un'assemblea nazionale di movimento? No per carità, non adesso ». Ebbene, perché no? E' questo che vogliamo dire: c'è un tono in tutto il loro intervento (ma non solo lì, in generale nel modo in cui LC rischia di preparare il convegno) che par dire: cerchiamo di star lì insieme bene, e chiacchierare, di conoscerci, di rispettare lo « stile » di questo movimento che ha rifiutato le rotture « politiche » ed i salti volontaristici. Ebbene, il pericolo di un discorso simile è ridurci a registrare uno « stile » del movimento attestarci su una medietà ironico-irrica-pacifista. Questo « stile » è stata la novità e la forza del movimento di primavera (l'ironia di febbraio, il lirismo di giugno).

Ma ora crediamo nella necessità di una rottura. Lo diciamo, rompendo gli indugi: la necessità di una forzatura. Benecchi Brunetti, Fresca Ferlini, Patrizia Gubellini in carcere... non è un pranzo di gala. E le lettere d'amore non bastano, né, forse le (pur necessarie) strategie di difesa giudiziaria. Ma soprattutto: la stretta statale e capitalistica si farà nei prossimi mesi più lucida, ed acquisterà un respiro strategico (direttamente europeo) in cui Bologna viene usata come sperimentazione di un progetto che alterna stalinismo e socialdemocrazia. Ironica-irrica-pacifismo registrazione di un processo lungo di trasformazione, rischiano di diventare un freno alla capacità di costruire il livello necessario; riosposta al progetto concentrazionario e socialdemocratico

dello stato europeo delle multinazionali di cui l'eurocomunismo è la misura tattica, e lo « stalinismo a misura d'uomo » la forza d'urto contro l'autonomia degli strati sociali in liberazione.

Perché un convegno europeo

Arriveranno gli ecologisti con i sacchi a pelo e gli intellettuali senza sacco a pelo, ma in conclusione, Mirko e Andrea, potremmo fare uno sforzo: non un'assemblea nazionale di movimento. Ma, appunto, un'assemblea internazionale.

Il carattere di questa presenza di compagni di altri paesi (Francia e Germania soprattutto) non ha, non deve avere, un senso spettacolare. Ci sono oggi tematiche che hanno un'immediata dimensione europea.

E questo non per caso. Non è la conseguenza di una casuale convergenza dell'attenzione dei compagni su alcuni temi, ma di un processo reale di unificazione dello stato europeo delle multinazionali che ha due problemi; uno tattico, battere l'autonomia dei movimenti di classe in Italia, ed uno strategico: dispiegare un processo di ristrutturazione europea del mercato del lavoro, del controllo sulla società, della forma-Stato. E' qui che si comprende il perché di questo convegno.

E' qui che trovano la loro base le tematiche che andranno approfondite. Il processo di ristrutturazione a livello europeo dello stato parte dall'esigenza di disciplinare rigidamente un mercato del lavoro che l'ondata di lotte degli anni '60-'70 ha reso ingovernabile.

Ed a questo scopo assistiamo alla regolamentazione dell'ingresso al lavoro dei giovani, che si chiama prev-

Il movimento di Bologna nei giorni da febbraio a marzo è stato un movimento di massa per il potere. Affermazione scandalosa probabilmente per molti. Alcuni a destra o al centro diranno: ecco che ritorna fuori il « potere studentesco », il « potere degli intellettuali », cioè o la tecnocrazia o la difesa dei propri privilegi. Salvo poi scoprire e ci vuol poco, che di privilegi gli studenti disoccupati e inoccupabili di oggi ne hanno ben pochi. Altri, tra i compagni, grideranno che noi il potere volevamo e vogliamo distruggerlo dentro e fuori di noi, che non esiste un potere buono né un potere cattivo, ma solo il potere contrapposto sempre e comunque ai nostri bisogni, ai nostri desideri, ai nostri corpi. E hanno per molti versi completamente ragione. E però, nonostante tutto, a noi in febbraio-marzo era comune l'impressione di aver aperto un capitolo nuovo della discussione e della pratica sulla e per la rivoluzione. Avevamo aperto un capitolo senza potere? E allora perché lo stato borghese ci ha così violentemente e frontalmente attaccati e colpiti? Per liquidare forse pratiche alternative che non incidevano e non intervenivano nella sfera del potere (quello grande, complessivo, dello Stato. E quello piccolo, parziale, unilaterale dell'oppressione quotidiana), tra individui, e tra classi? Nella dizione-nozione di potere ci sono, ormai fusi da secoli di storia, diversi contenuti in astratto separabili e distinguibili.

C'è il potere come « possibilità di », con un tratto positivo, di liberazione, di creatività e c'è il potere come coercizione, negazione della « possibilità di », inevitabilmente oppressivo. Non c'è un solo potere che può essere usato bene o male, essere più o meno repressivo come non c'è il « potere proletario » perché i proletari si sono impadroniti dello stato. Da un punto di vista generale la questione è spezzare nella pratica questa macchina mostruosa che vive anche

Un momento di nss per il pto

dentro di noi per cui la negazione e l'affermazione della « possibilità di » vengono vissute e costruite come due facce della stessa medaglia. Non si può però tirare via la medaglia per rimanere con le mani pulite e metterla a farne un'altra. Si può solo stare dentro la contraddizione e sforzarsi di renderla antagonista fino a spaccarla distruggendola (sintesi anche la più avanzata e « progressista »: questa è la lotta per il potere, questa è la liberazione delle possibilità contro la coercizione, questo è un termine della lotta per il comunismo.

Ma quando questo accade, quando la filosofia si fa massa materiale di corpi e di cervelli, allora la coercizione non può di tro che tentare di schiacciare con la forza, diventa apertamente repressiva. Che altro sono stati i giorni di febbraio e marzo se non questo scontro senza quartiere e senza territorio che ha attraversato le assemblee e i cortei, fino ad assumere la vera e propria forma nitidissima dell'attacco armato dei CC contro una piccola zona (quartiere universitario) pieno di potere-possibilità? Dalle prime assemblee, col PCI inquadrato intorno alla presidenza e assediato dalla nostra forza e dalla nostra ironia, ai cortei per la città con polizia e istituzioni che ci sentivano come « invasori » e barbari distruttori del loro potere-coercizione, da Via Zamboni piena di compagni, ormai terra di nessuno, o meglio terreno magro senza spera, come farcene fino all'assassinio di Francesco e alla « rivolta » aperta, progressivamente sono stati scardinati volta a volta livelli diversi della contraddizione fra chi, fisicamente era il potere

viamiento in Italia, piano Barre contro chi rifiuta un impiego assegnato d'autorità in Francia, Berufsverböten in Germania.

Il problema è che, divenuto insufficiente un controllo del mercato del lavoro attraverso le stratificazioni salariali e le divisioni razziali, etniche, culturali (in quanto queste « differenze » hanno finito per rovesciarsi in fattori di insubordinazione e di organizzazione autonoma) ora si assiste ad una limitazione di fatto della cosiddetta « libertà del lavoro ». L'immissione nel mercato del lavoro tende a divenire obbligatoria, la struttura del mercato del lavoro ad essere regolamentata, la mobilità del lavoro controllata dallo stato.

In questo processo di riorganizzazione del lavoro a livello internazionale, un problema determinante è costituito dalla funzione del lavoro intellettuale tecnico-scientifico, il cui sviluppo è stato accelerato dalla stessa insubordinazione operaia.

Questo processo tende a trasformarsi in un ulteriore fattore di liberazione e di autonomizzazione della classe dal capitale, soprattutto nel momento in cui la proletarianizzazione dei lavoratori intellettuali li trasforma in settori potenzialmente di avanguardia nella composizione di classe, e settore per di più dotato di una grande capacità produttiva e di una grande forza contrattuale e politica.

Ecco allora che lo stato europeo delle multinazionali deve porsi il problema della rottura del rapporto fra strati tecnico-scientifici, e classe operaia, e giovani proletari. La organizzazione del consenso ed il disciplinamento ideologico degli intellettuali tramite un violento

me pos...
one e i...
simboli...
e coerc...
one. De...
hanno



momento di massa il potere?

per cui la
affermazio-
bilità di
te e costru-
facce della
lia. Non si
e via la me-
manere con
e e metter
lira. Si può
ntro la con-
sforzarsi di
gnista fino
distruggendo
che la più
e progress-
è la lotta
questa è la
lle possibili
coercizione
termine della
munismo.
questo oc-
la filosofia
materiale di
evelli, allora
non può al-
e di sciogl-
forza, diven-
e repressione
sono stati
febbraio e
questo scom-
riere e sen-
che ha at-
assemblee e
ad assume-
propria for-
dell'attac-
CC contro
ma (quartie-
io) pieno di
tà? Dalle
lee, col PCI
tornò alla
assediata
forza e dal-
ia, ai cortei
con polizia
ci sentiva
invasori» e
ttori del
zione, da
piena di
sai terra di
meglio terro-
senza so-
arce fine di
Franc-
riolta» o
essivamente
dinati vola
diearsi del-
ne fra chi
a il potere

no espressi tutti i momenti di creatività, di fantasia, di ironia del movimento: pratiche parziali ma non « alternative », bensì rivoluzionarie perché davano carne e sangue al nostro potere. Fino a quando lo stato non ha buttato tutto il suo peso militare e politico sul piatto per riaffermare in modo totalitario il suo potere.

Il movimento allora non ha più vinto, però ha mantenuto aperte tutte le sue possibilità anche se l'insieme delle istituzioni

coercitive e repressive ha aumentato gli arsenali del suo arsenale (teoria del complotto, ecc.). Come estendere e arricchire il territorio del potere del movimento di massa, come continuare a distruggere la faccia coercitiva e a liberare l'altra, come, quando, dove ribellarsi, e che livelli di rottura rivoluzionaria praticare; tutto questo è da discutere, tutto questo è ancora da definire. Tutto questo lo vediamo come argomento di discussione nel Convegno.

Gli intellettuali: Un'organizzazione di massa contro il capitale?

Molti compagni, probabilmente, hanno timore di essere schiacciati a Bologna, il 23-24-25 settembre dalla presenza di intellettuali « famosi ». Ovvero anche di assistere a una sfilata di vedettes, più o meno internazionali riducendo il tutto a una gigantesca Nashville dei mass-media legati al potere borghese. Certo è difficile vedere dietro l'enorme biblioteca-Sartre, l'uomo e il compagno. Ma non è questo il punto. Ribaltare la logica normale, sbattere questi intellettuali « dissidenti » dentro il movimento di massa è oggi possibile. E non si tratta di un fatto strumentale per la « apertura del movimento », oppure della ricerca di una guida teorico-ideologica per un gruppo di « sbandati » guerrafondai. Sbattearli dentro il movimento di massa, cosa vuol dire allora?

Due sono i nodi da sciogliere o comunque da affrontare anche dentro il convegno. La funzione del lavoro intellettuale si è enormemente accresciuta e massificata negli ultimi anni nel nostro paese e in tutto l'occidente capitalistico in ragione e della complessità necessaria dello sviluppo tecnologico, e dell'articolazione-ramificazione del potere statale. Da una parte e dall'altra si sta arrivando però, molto rapidamente, a delle strozzature macroscopiche. La rigidità dell'accordo DC-PCI rende assolutamente necessario per il capitale l'uso di una serie di canali per l'organizzazione del consenso, garantibili solo attraverso una produzione di informazione, di parole, di ideologia congruente con le esigenze di accumulazione e di conservazione del dominio sulle classi subalterne. L'autonomia di ricerca e di espressione (con la radio, la stampa, i libri...) ge-

nericamente garantite fino ad oggi dal regime democratico-borghese si riducono così progressivamente e in tempi molto stretti. Le concentrazioni editoriali, il conformismo giornalistico (nessuno pubblica l'appello Guattari, però tutti ne parlano), il battage pubblicitario e strumentale sui nuovi filosofi francesi, l'attacco violentissimo e concertato a chi solleva critiche, sono solo alcuni sintomi. Ma quanti sono i lavoratori dell'editoria, dell'informazione, della scuola, ecc., disponibili a rinunciare così apertamente a qualunque forma di comprensione e spiegazione della realtà? In luglio, nella polemica contro coloro che parlavano di repressione in Italia, il PCI è riuscito a schierare attorno a sé, in modo aperto, solo alcuni saldi custodi dell'ideologia di partito, e oggi fa lanciare i suoi strali da Lombardo-Radicke, membro del Comitato centrale.

Si comprende appieno il senso di tutto ciò se si pensa che tradizionalmente, da Togliatti in poi, il PCI è riuscito vuoi sulla spinta di una reale forza ideale, vuoi con una politica di attenzione e di privilegio, a legare o a coinvolgere attorno a sé e alle sue ipotesi politiche, una gran massa di intellettuali. Ma la famigerata teoria del complotto a Bologna da questo punto di vista non ha pagato. Certo non si è nemmeno avuto una larga adesione all'appello dei compagni francesi. La maggior parte degli intellettuali italiani è stata a guardare, non si è schierata.

L'altro nocciolo è che lo sviluppo tecnico-scientifico sta venendo drasticamente ridotto, se non azzerato, oltre che essere completamente subordinato, almeno in Italia, alle esigenze delle nazioni im-

perialiste più forti (USA, Germania). Il che si ribalta poi nella obsolescenza di una larga massa di tecnici e di laureati in questi settori, che o sono sempre meno motivati nella loro professione, o si ritrovano *tout-court* disoccupati e inoccupabili. Le stesse tensioni sindacali dentro organismi come il CNR e il CNEN hanno questa origine profonda. La degradazione sociale in cui il capitale costringe questi strati di forza lavoro intellettuale è ancor più evidente se si guarda a situazioni come Seveso, la questione dell'energia, ecc. Che fare allora? Non si può risolvere il problema invitando tutti o a firmare appelli contro la repressione, o ad abbandonare il proprio mestiere (che vuol dire anche reddito) per trasformarsi in rivoluzionari di professione. E' invece possibile e realistico impostare un terreno e un modo di dibattito che si proponga di assumere i criteri per un movimento di massa della forza-lavoro intellettuale. E' abbastanza difficile prefigurare come o prevedere proporre tutte le tappe. Certo è che ne esistono le condizioni oggettive. Operare per ridurre l'orario di lavoro e il peso del lavoro manuale nella produzione, fornire strumenti di controllo, di intervento, di direzione dell'apparato di informazione alle masse (le radio libere sono state una grande invenzione proletaria), combattere la distruzione ideologica e l'inquinamento, misurarsi contro le centrali nucleari sono solo alcune direttrici. Dentro il convegno possono forse trasformarsi in qualcosa di più, in obiettivi concreti, in legami reali, in embrioni di un movimento di massa.



M. V. I. T.

stacco ad ogni forma di dissenso è la prima risposta statale alla proletarianizzazione del lavoro intellettuale (Beisverboten in Germania, campagna di criminalizzazione del dissenso condotta dal PCI in Italia si inscrivono in questo quadro).

Ma il progetto di disciplinamento del lavoro intellettuale deve darsi una base strutturale, ed a questo è finalizzata quella che possiamo chiamare militarizzazione e nuclearizzazione del lavoro intellettuale tecnico-scientifico. La nuclearizzazione è in ultima analisi una forma di disciplinamento del lavoro tecnico-scientifico finalizzato ad una compressione delle potenzialità liberatorie contenute nell'applicazione della scienza alla produzione.

A queste due linee di formazione dello stato europeo delle multinazionali (disciplinamento del mercato del lavoro e nuclearizzazione del sapere scientifico) se ne aggiunge una terza, che è quella della europeizzazione delle strutture di repressione e delle forme di criminalizzazione contro le forme di organizzazione autonoma del movimento, e contro le possibilità di un'organizzazione di massa degli intellettuali, si indirizza una tendenza che punta, da un lato a criminalizzare le forme di dissenso che possono determinare un'emergenza della rivolta, e dall'altro all'unificazione a livello europeo delle strutture poliziesche — di cui un momento importante sono gli accordi di Strasburgo e di Londra contro il terrorismo —, che prevedono in realtà la delegittimazione dei retti "contro la sicurezza dello stato", e dunque una semplificazione delle procedure di estradizione.

La condizione soggettiva che rende possibile un convegno capace di analizzare questo processo di europeizzazione capitalistica, e di cominciare a costruire una macchina di lotta contro lo stato europeo delle multinazionali, è costituita dall'esistenza di embrioni di movimento direttamente multinazionale.

Il movimento antinucleare ha assunto questa caratteristica in modo esplicito; e d'altra parte un discorso sull'organizzazione di massa del lavoro intellettuale deve immediatamente porsi a questo livello, come del resto anche un intervento capace di trasformare la nuova struttura integrata del mercato del lavoro in terreno per una diffusione dei comportamenti di autonomia, di rifiuto del lavoro dell'operaio metropolitano, del proletariato giovanile nomade, che nella primavera '77 ha fatto le sue prime battaglie.

■ Per finire (con la repressione oltre che con un articolo debordante)

Ma occorre porsi anche il problema di dare a questo progetto degli strumenti — che certo non potranno essere di unificazione o di organizzazione —; ma che possono essere invece capaci di trasversalizzare tutto questo nuovo spazio senza irrigidirsi: è il livello dell'informazione che può avere questa capacità di trasversalizzazione degli spazi separati, e di ricomposizione dei soggetti emergenti.

Cosa può voler dire, concretamente, a darsi degli strumenti di informazione a questo livello? Ecco un te-

ma che al Convegno potrebbe diventare centrale.

Il problema della repressione deve diventare poi quello intorno a cui far convergere la forza che questo convegno accumulerà. Cercando di capire che, il crollo della persecuzione contro Alice, ora il potere usa il suo uomo di paglia (Catalano) per compiere una operazione nuova: dividere i "dissenziati" (gente che ha letto dieci libri, quindi rispettabile dai "rivoltosi"). Ecco allora che se si liberano Stefano e Angelo, o si rinuncia a chiedere l'estradizione per Bifo, tutto il peso della repressione viene scaricato contro quei compagni che una campagna garantista e d'opinione rischia di lasciare scoperti, perché accusati (al potere non importa se sulla base di imputazioni assurde) di essere rivoltosi e non dissenzianti. Ora il convegno deve chiarire che siamo tutti rivoltosi, e che questo ennesimo tentativo di separazione fra buoni e cattivi non può passare.

Benechi, Ferlini, Brunetti, Fresca restano in carcere perché — messi fuori quelli che scrivono poesie o loro (dato che non scrivono poesie, o non le pubblicano) sono allora solo operai della Ducati, dipendenti comunali, studenti rivoluzionari. Ma la divisione va rotta subito, superando i limiti di una impostazione garantista della difesa. Questi compagni sono dentro come esempio per tutto il movimento, come monito a non oltrepassare la soglia benedetta della dissidenza. Il modo migliore per difenderli è oltrepassare di nuovo quella soglia, chiarire nei fatti che i compagni in galera glieli facciamo pagare cari, rinfrescare al potere la memoria, ripresentare il biglietto da visita che li ha tanto spaventati a metà marzo.

Urbino - "La poesia è scesa sulla terra; approfittatene!"

D'accordo il regno dei borghesi io lo odio
 Il regno dei questurini e dei preti
 Ma odio ancora di più
 Chi come me non li odia
 Con tutte le sue forze.
 Sputo in faccia a quell'uomo più piccolo del vero
 Che a tutte le mie poesie non preferisce questa critica della poesia.

Paul Eluard

Doveva essere, quello di Urbino '77, il primo festival della poesia orale in Italia (poeti come Raboni, Bellezza, Cucchi, ecc.), anche con spazi liberi per il pubblico. E' stato invece uno spazio di discussione e di scontro per tutti: poeti ufficiali, poeti sconosciuti, molti compagni venuti da fuori, studenti, cittadini democratici e non.

La contestazione dell'ufficialità e della divisione tra questa e spazi liberi, è subito scoppiata travolgendo la divisione tra poeti ufficiali pubblicati dalle case editrici e poeti sconosciuti, tra palco e platea, tra attori e spettatori. I compagni (soprattutto quelli arrivati a Urbino da varie parti d'Italia) artefici di questa critica pratica alla gestione del festival, subito etichettati dalla stampa, manica di definizioni, come indiani («Il Resto del Carlino»), «La Repubblica»), autonomi e anticomunisti viscerali («L'Unità») hanno trasformato quello che si avviava ad essere dalle prime battute una noiosissima carrellata di poesie recitate, in una assemblea permanente.

La nostra vuole essere una prima riflessione a caldo di due compagni compagni che hanno vissuto tutti e tre i giorni del festival.

1) E' rimasta la «contraddizione materiale tra intellettuali (del consenso o del dissenso, come Gianni Scaglia venuto a presentare «Il cerchio di gesso») e giovani proletari», contraddizione che i compagni di Urbino inseriti nell'organizzazione del festival avevano previsto (vedi LC del 9.8.77). Ma questo rifiuto ha sbandato all'inizio un po' tutti: PCI, organizzatori, compagni dei gruppi, poeti, cittadini. Su questo si è sviluppato lo scontro: dal rifiuto dei compagni di Radio Alice, chiamati a dirigere un dibattito, di fare le «prime donne» al «brusio» e ai «gridolini» dei numerosi dissidenti, fino alla trasformazione del grigiore in festa collettiva. C'era in tutto questo il rifiuto di un modo individuale di produzione culturale (da uno a tutti) e quindi anche di fruizione (palco/platea, attori/pubblico) e la rivendicazione di un modo collettivo di fare cultura, festa e poesia: i gesti, le danze, le poesie collettive attaccate sui muri, i processi verbali, la parodia, l'ironia, lo sberleffo, la provocazione.

2) Il rifiuto di spazi de-



legati (lo spazio libero) contrapposti a spazi ufficiali, quelli per i poeti: non liberi? Quindi una precisa contestazione dei ruoli (chi parla e chi ascolta, chi legge e chi scrive) tradottasi in pratica in una volontà di usare il discorso poetico come momento presente di liberazione collettiva. Tutto questo, secondo noi, è stato molto importante e ha aperto una discussione di massa da allargare. Infatti, quanto è accaduto a Urbino, non è altro che il rifiuto della separatezza e la messa in discussione totale di un meccanismo molto caro all'industria culturale, riprodotto a volte anche nei cosiddetti circuiti alternativi (ghettizzazione del rifiuto, del dissenso, la stessa gestione di feste, concerti, festival...).

3) Il punto di partenza pratico di questa impostazione è ancora un rifiuto: politico, di subordinare il presente al passato, ciò che è a ciò che è stato, il fare cultura al farsi una cultura, la poesia viva (il vissuto poetico: il corpo, il gesto, la parola) alla poesia scritta e letta dai poeti. E' un rifiuto questo di una socializzazione culturale forzata (in questo caso la poesia ufficiale più o meno colta e nota da divulgare) e la rivendicazione di un punto di partenza autonomo (il valore d'uso immediato dei prodotti culturali) e la necessità di imporre i propri tempi di crescita e i propri bisogni.

Non a caso «L'Unità» ha definito questa pratica come capacità «di sottrarre il terreno del confronto», identificato con il prodotto culturale finito (l'opera d'arte, la poesia singola, la poetica di quell'autore, ecc.). Infatti, la critica pratica fatta di brusii, di fischi, di gesti, di iniziativa si propone immediatamente come totale, invadente, egocentrica, occupante tutto lo spazio, alternativa. E questo

non avviene in un'ottica di «confronto democratico» sul prodotto culturale finito (e cioè sul risultato dell'espropriazione collettiva): questo avviene, invece, con un rifiuto globale di un modo di produzione culturale (fondato sulla separatezza, l'individualismo, lo specialismo) che si traduce in una contestazione verbale, gestuale, mimica, immediata e sostitutiva, a volte anche irritante, violenta.

Questa contestazione non è diretta tanto alla poesia singola (a quello che dice o non dice) e neanche al poeta (che anche quando contestato si guarda sempre con una certa benevolenza), ma va a mettere in discussione nei fatti il meccanismo nel suo complesso (voce/silenzi), il metodo di una esclusione storica che da sempre ha sottratto al terreno di massa la critica del modo di produzione culturale in nome della socializzazione forzata del prodotto (in questo caso la divulgazione orale della poesia dei Poeti, presentata come fatto già di per sé democratico).

Tutto questo investe problemi centrali di discussione e di critica. Infatti, se il limite più grosso di questo rifiuto sta ancora nel non riuscire a intervenire criticamente sul prodotto culturale finito (le singole poesie, le poetiche, i poeti) e nel non proporre immediatamente di propri, tuttavia esso si traduce in un rifiuto preciso dei limiti tradizionali, imposti posti dalla cultura riformista e umanistica, limiti ereditati dall'idealismo e tradotti in una proposta interclassista dalla sinistra storica.

Ciò che si rivendicava a Urbino in maniera distruttiva e unilaterale — e che a molti compagni, tra cui gli scrittori, era apparsa nichilista e improduttiva in un primo momento — era quello di contare subito; di non su-

bordinare la propria creatività — anche contraddittoria e infantile — a uno schema di cultura anche «rivoluzionaria», imposto però dall'alto. La conclusione provvisoria è questa. La Poesia (come la Cultura e l'eredità storica) non potrà essere nostra se non scompaiono le cause materiali dell'espropriazione e dell'esclusione culturale. Non è recitando l'esclusione (la Poesia) agli esclusi che si elimina l'esclusione. Neanche la si socializza; infatti, ciò è già avvenuto attraverso l'espropriazione; l'ipocrisia della divulgazione, in questo caso della Poesia dal palco, dalla cattedra, non è altro che la copertura ideologica interclassista di un modo di produzione culturale che si accetta a priori.

Il rifiuto dei compagni a scendere sul loro terreno (quello del «confronto» e della «critica costruttiva») se da una parte, per le ragioni sopra dette, si presta a essere attaccato come infantile, incolto, parziale, dall'altra parte indica un metodo («scendete voi sul nostro piano, e il nostro piano è: adesso, subito, qui...») che, con la provocazione, la parodia, l'ironia, la creatività collettiva, rivendica il presente come poesia e la poesia come vissuto creativo, gesto, parola, scrittura collettiva. Il meccanismo della subalternità e passività viene così spezzato, rifiutando la legittimazione da sempre «culturale» della sua esistenza e contrapponendo alla Cultura il presente, alla Poesia il corpo, alla dittatura della parola e del testo il gesto, all'ascoltare poesia il fare poesia. E qui, su questo piano della «creatività» — diciamo — si hanno i risultati minori. Infatti, appena si è passati dalla giusta rivendicazione di fare cultura collettivamente alla produzione culturale nel movimento, abbiamo avuto «Perci con le ali», che pure è un libro «collettivo». Appena si scende sul terreno della proposta e della elaborazione autonoma, si scontano i limiti oggettivi di un soggettivismo che non sa ancora guardarsi intorno, che ha scarse capacità di analisi e di critica, che non pensa ancora alla poesia come forma di conoscenza.

E' forse questo il limite più grosso ma inevitabile di queste tre importanti giornate.

Gianni D'Elia
 Franco Flori
 Pesaro, 27.8.77

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO, ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ MILAZZO (Messina)

Radio Onde Rosse cerca direttore responsabile, residente in Sicilia. Contattare attraverso il giornale.

□ VERONA

L'appuntamento, per i compagni che vengono a sentire i concerti dei Chicago e di Santana, è alle 15 dei giorni 31 agosto e 1 settembre in piazza Dante. E' necessaria la presenza di tutti.

□ AVVISO AI COMPAGNI

La sera del 26 agosto (dalle 21 in poi) è stata rubata di fronte alla Basilica di Massenzio (piazza del Colosseo di fronte alla Metropolitana) una FIAT 500 di colore blu chiaro targata Roma D91469. La macchina è di Stefano, un compagno che lavora al giornale ed è l'unica macchina della diffusione per portare i fascettari e fare altri giri. Chi la vede è vivamente pregato di farsi vivo telefonando al 57.42.108 chiedendo di Stefano o Valeria.

□ ISOLA DELLO SCALO

Festa «non organizzata» il 2, 3, 4 settembre. Ci si arriva percorrendo la Statale Romea (tra Ravenna e Venezia), all'altezza di Contarina, si volta verso l'interno. Bisogna essere autosufficienti, molti Gruppi musicale hanno dato l'adesione, comunque possono suonare tutti. La festa sarà anche un primo momento di discussione per organizzare l'opposizione ad una nuova centrale nucleare che vogliono costruire nella zona.

□ BUSSI (Pescara)

I compagni di Bussi stanno organizzando una festa per il 10 e 11 settembre. Cercano gruppi e complessi che possano partecipare. Per adesioni telefonare al 085-98.011 e chiedere di Salvatore Lagutta.

□ AVVISO AI COMPAGNI

Cerco i compagni a cui ho affidato il mio zaino il giorno 8 agosto in località Palinuro-Marina di Carnerata. Per favore se possono, telefonino a Ornella 06-55.39.22.

□ ROMA

Cooperativa Romana di lavoro e di lotta: venerdì 2 settembre alle ore 18 alla Casa dello studente, assemblea per discutere sull'organizzazione nel territorio e sui programmi da presentare al comune e alle circoscrizioni. Tutti quelli che devono iscriversi portino 5.000 lire.

□ PER DARIO FO E FRANCA RAME

I cristiani per il Socialismo e i compagni del progetto radio «Meglio tardi che Rai» chiedono di potersi mettere in contatto per uno spettacolo da tenersi a Pescara tra l'1 e il 7 settembre. Questo spettacolo rientrerebbe nelle iniziative politiche prese prima della «Settimana Eucaristica» che ci sarà dall'1 al 8 settembre e che vedrà la partecipazione nazionale di Comunione e Liberazione con tutta la gerarchia ecclesiastica. Telefonare a Marco 085-29.81.80 dalle 14.30 alle 15.30.

□ BARI

Sabato 3 settembre, attivo di sede. Ogd: convegno di Bologna, ripresa della attività. Sono invitati tutti i compagni che fanno riferimento a Lotta Continua.

□ IL GRUPPO TEATRO TERRA DUE

Fare teatro per verificarne senso e attualità ricerca e significati. Il gruppo Teatro Terra Due propone dall'ultima decade di luglio al 14 settembre: «L'imponenza del poema nazionale. Dal nostro invito a Bologna». Cronaca del terribile misurato col Surreale. Il marzo 1977 a Bologna, raccontato col veicolo del Simbolo - Leggibile - nella rilettura della azione «scenica». Il gruppo preferisce raccontare al Sud, raccontare agli operai. Si prendano contatti scrivendo a: Gruppo Teatro Terra Due c/o Gilberto Centi, Casella Postale 124, Bologna-Centro.

□ BOLOGNA

La riunione per il convegno è fissata per giovedì 1. settembre alle ore 16,30 nell'Aula degli Studenti alla Facoltà di Magistero.

□ ROMA

Per il 2 settembre alle ore 18, attivo dei militanti di LC nella sezione di S. Basilio (via Filottrano, lotto 21). Ogd: il problema della casa; riattivazione della lapide per Fabrizio Ceruso.



Vale ancora la pena di occuparsi di « droga »? O è ormai un argomento abusato, su cui si è detto tutto il necessario ed anche qualcosa di più? I mass-media della borghesia sembrano convinti che il loro pubblico ne sia arcistuffo e gli dedicano solo qualche "buco" estivo. Ma i tempi delle mode non sono i tempi della rivoluzione, e per noi compagni il problema resta aperto e importante: ecco dunque qualche proposta di lettura (o di non lettura) per il fine estate, fra libri nuovi o finora trascurati.

Tre libri informativi

Informarsi sulla droga è sempre stato un problema spio-sissimo. Di libri che raccontino (più o meno bene, più o meno onestamente) cosa fa l'erba o se con l'acido si muore ce ne sono ormai a dozzine, ma nessuno, o quasi, soddisfa la richiesta principale di chi vuole informarsi sulla droga, quella di strumenti conoscitivi con cui controllare e difendersi dall'informazione distorta e ideologizzata del potere e dei suoi portavoce. Insomma un libro che si limiti ad affermare «LSD non fa nascere figli deformi» è un libro inutile; mentre è utile un libro che spieghi come è nata questa credenza, su quale ricerca si fondava, come vanno criticate e smantellate quelle ricerche, come si è giunti a verificarne la falsità: insomma un libro che fornisca strumenti per il futuro più e invece che verità rievate per il passato.

E' per questo ad. es., che leggendo tardivamente *Eraina* di Blumir (Feltrinelli, 3.000 lire) ho molto sofferto ricordando le recensioni positive o quanto meno acritiche pubblicate dal nostro giornale: perché in *Eraina*, al di là della confusione, le inesattezze, le vere e proprie castronerie, ecc., c'è soprattutto la lucida scelta di ficcare a forza nella testa dell'infelice lettore le opinioni e le informazioni dell'autore, ricorrendo a tutti i trucchi e i mezzucci a cui ricorre «Il Giornale»; il ruolo dell'esperto in cui bisogna avere cieca fiducia (la quarta di copertina non a caso presenta Blumir come «Sociologo, presidente del comitato scientifico «Libertà e Droga»; uno dei maggiori esperti italiani del problema...»); una valanga di citazioni ovviamente incontrollabili per il comune mortale ma tali da rassicurarci sulla «scientificità» del libro; la solita presentazione strumentale e mistificante dei dati statistici; e via dicendo. Il «superincalzato» lettore viene insomma trattato come al solito da superimbecille, a cui far inghiottire

a forza la pillola: e allora che la pillola sia bianca, rossa o gialla a mio parere ha poca importanza, e fa poca differenza che si sostenga che l'erba spinge al suicidio o che a trasformare in assassini è invece l'alcool. Un discorso abbastanza analogo vale per *Le droghe psichedeliche* di Brian Wells (Feltrinelli, 3.000 lire), anche se è nettamente più serio di *Eraina* e, soprattutto, non si dà patine di sinistra, né si atteggiava a «rivoluzionario» vi troviamo infatti una rassegna molto esauriente di tutte le ricerche sugli psichedelici minori e maggiori, ma quasi mai una disanima di come vengono fatte queste ricerche, di come se ne può controllare autonomamente la serietà e la validità. Inoltre non si capisce bene perché ci debbano volere quattro anni per tradurre un libro, facendolo invecchiare (l'edizione inglese è del 1973) e perché un libro che a Londra si compra con poche centinaia di lire (è uscito infatti nel Penguin Books) qui ne debba costare 3.000.

Eccellente è invece il *Rapporto sulle droghe* di G. Armao (Feltrinelli, 3.000 lire) ed è forse per questo che se n'è parlato così poco e così pochi lo hanno letto. Non ci sono dentro infatti, verità pronte per l'uso né sparate clamorose né indicazioni di linea; la copertina è austera e seria e in quarta l'autore viene presentato quasi come l'ultimo dei pezzenti (mentre invece è uno dei pochissimi che ci capiscano molto); in compenso chi legge, o meglio studia, questo libro sarà in grado in futuro di districarsi agevolmente nel terreno minato dell'informazione sulla droga e di andare avanti con la sua testa, senza bisogno di superesperti che lo aggiornino continuamente su «la verità di sinistra» in materia di droga. *Rapporto sulle droghe* non espone le ricerche fin qui fatte; le analizza, le smonta pezzo a pezzo, ne svela gli inganni nascosti: una volta capito come si fa, ognuno potrà continuare per conto suo.

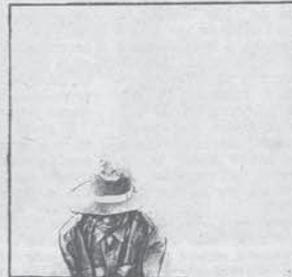
Un'inchiesta sociologica (grazie a dio molto particolare)

Un altro libro troppo poco letto e discusso è *La droga nella scuola* del nostro compagno Enzo D'Arcangelo (Einaudi, 3.500 lire). Ha anch'esso il grave difetto — mi si consenta l'amara insistenza — di essere un libro molto serio. Si tratta di una inchiesta condotta col metodo del questionario fra gli studenti di Roma, su la droga in particolare ma anche su tutto un insieme di problemi giovanili. Il pregio del libro non è tanto nei risultati della ricerca o nelle considerazioni dell'autore (per altro entrambi di estremo interesse), quanto nel modo molto particolare in cui è stata condotta l'inchiesta del tutto diverso da quello classico e spuntantissimo dell'inchiesta sociologica ufficiale e accademica. Anche questo è diffusamente spiegato nel libro: e mi pare che in un momento in cui la complessità e l'originalità della situazione sociale hanno riportato all'attenzione dei compagni l'importanza dell'inchiesta (ovviamente un tipo nuovo, ancora in gran parte da inventare: e in questa direzione si muove per esempio *Ombre Rosse*) la lettura del libro di Enzo sia quasi obbligatoria anche per chi della droga se ne infischia.

Una riflessione inquietante

Ai futuri divoratori dei *nouveaux philosophes* consiglieri di ingannare l'attesa leggendosi l'opera omnia di T. S. Szasz. Che non è un philosophe ma uno psichiatra, e da molti anni — partendo da posizioni decisamente non marxiste — fornisce stimoli di riflessione e provocazioni importanti per i marxisti che operano in campo psichiatrico, psicologico, sociologico. Quale è anche questo suo ultimo libro, il *Mito della droga* (Feltrinelli, 3.800 lire), sottotitolo «la persecuzione rituale delle droghe, dei drogati e degli spacciatori». La tesi centra-

Son tutte buone le droghe del mondo?



le — quella appunto che droghe, drogati e spacciatori siano «i capri espiatori delle nostre società moderne, laiche, impregnate dell'ideologia terapeutica» e la loro persecuzione sia un fenomeno di tipo politico e religioso — viene esposta attraverso una approfondita ricostruzione storica e una serie di parallelismi con altre persecuzioni rituali del passato: il tutto in modo estremamente piacevole e appassionante, il che non guasta mai. Il lettore compagno non potrà non essere turbato dalle conclusioni Szasz, soprattutto per quanto riguarda gli spacciatori e le droghe pesanti: se infatti possiamo concordare sulla funzione rituale e

sociale che ha oggi la loro persecuzione, non ci sentiamo certo di condividere la proposta del libero spaccio e libera tossicomania avanzata da Szasz. A cui si può facilmente obiettare che oggi il ruolo dello spacciatore è più complesso di quello da lui delineato, poiché questi è a un tempo capro espiatorio e strumento del potere; ed anche che la «libertà di essere tossicomane», che egli vorrebbe difendere dalle ingerenze autoritarie del sistema, è essa stessa una non-libertà prodotta dal sistema stesso. Ma resta un fondo inquietante nella domanda di Szasz: chi e con quale autorità si può arrogare il diritto di decidere cosa

è bene e cosa è male per gli altri, dov'è e dove non è la loro libertà? Perché neghiamo ogni valore di libertà e dignità alla scelta del tossicomane e ci arroghiamo il diritto di impedire anche da lui liberamente scelto, quello con lo spacciatore? O anche (è sempre Szasz a chiederlo, in altra sede), perché impediamo alla gente di suicidarsi? Le risposte evidentemente non mancano, ma dopo aver letto il *Mito della droga* ci si accorgerà che molte fra le più in voga sono assurde e inconsistenti, ed altre da discutere e verificare. Onde evitare micro-Gulag caserecci.

Veltro

Congresso Eucaristico: oltre al Papa e CL anche Andreotti Procura e questura "ripuliscono" la città.

Pescara, 30 Si terrà a Pescara, dall'11 al 18 settembre, il 19° Congresso Eucaristico Nazionale. Sarà presente oltre a tutta la parte reazionaria della Chiesa (Benelli, Poma, Fagiolo) anche il Papa. Sono previsti i più assurdi tra incontri e convegni: si inizia con «Incontro con gli uomini di cultura» (è previsto anche Andreotti), e si va avanti con i convegni dei Pueri Cantores, dei giovani di Azione Cattolica, dei Missionari Nazionali, della Caritas, di Comunione e Liberazione ed altri. L'aria della città sarà irrespirabile per tutti i compagni e i «diversi»; infatti ogni giorno ci sarà dalle 18 alle 20 una messa sulla spiaggia con oltre 50.000 persone, sono previste fiaccolate di aderenti a CL ed oltre 5.000 malati in barella, che sfileranno per la città. Approfittando dell'occasione, la città pullula di poliziotti e di agenti speciali (riconoscibili dalle collanine e dai capelli lunghi).

Si fa per quasi certa la notizia di una imminente provocazione. Saranno infatti perquisite decine di case di compagni, in ogni caso di certo c'è che numerosi fogli di via sono già stati fatti a giovani di passaggio nella città. Quotidianamente vengono fermati ed identificati quei giovani che dall'aspetto possono sembrare estremisti, «drogati e diversi». I consueti luoghi di in-

contro dei compagni, come i giardini e il lungo mare, sono «presidiati» da autovigilanti. E' importante sviluppare la massima controinformazione sul congresso sulle previste provocazioni, tenendo presente che azioni di avanzata o individuali in questa situazione non fanno che favorire la repressione, che a Pescara ha raggiunto già livelli altissimi.

Chi ci finanzia

Sede di RIETI:	1 compagna 10.000.	Sede di GROSSETO:	Roberto P. 1.000, Alda 4 mila, Fabio P. 5.000, Tarquinio 5.000.
Sede di BOLOGNA:	Roberto 40.000, Capitano 20.000, Paolo M. 20.000.	VERSILIA:	Sez. Viareggio: Alberto 2.000, Pierino bagnino 2 mila, Raffaello di Forte dei Marmi 5.000, vinti a scope 1.000, raccolti alla mobilitazione contro la fuga di Kappler 30.000.
Contributi individuali:	Luisa - Sondrio 100.000, Roberto D. - Macomer 2 mila, sette dipendenti PT di Moncalieri 15.000, Gigi - Padova 50.000, Angelo - Roma 5.000, ricavato dalla vendita di una grafica di Matta, G.M. - Roma 100.000, Sonia B. - Sez. F. 20.000, compagni di Bellegra 500, Maurizio C. - Cori 5.000, Sabrina, Marisa, Cinzia - Bologna 50 mila, Stefano B. - Firenze 10.000, Alessio S. - Sez. F. 20.000, Gigi M. - Torino 10.000, Luciana - Roma 10.000.	Totale	528.500
		Totale preced.	6.884.305
		Totale compless.	7.412.805

....E di un'altra fuga

Il 4 marzo 1945, fra le ore 22-23,30 di domenica, per un'improvvisa mancanza di luce durata circa un'ora fugge dalla clinica Virgilio di Roma, ove era trasferito l'ospedale militare del Celio requisito dagli alleati, il gen. Roatta che veniva processato insieme ad altri per vari delitti, fra cui l'uccisione dei fratelli Rosselli. Il Roatta era stato interrogato dall'alta corte di giustizia il giorno 1. febbraio 1945 e il 26 febbraio 1945 la pubblica accusa rappresentata da Mario Berlinguer ne aveva chiesto la condanna all'ergastolo, richiesta poi accolta dalla corte.

Coincidenze « giudiziarie »
Roatta, come accertò l'inchiesta, godeva all'interno dell'ospedale ove era stato ricoverato per insufficienza cardiaca (vedi caso Miceli) della più ampia libertà; riceveva la moglie e amici vari, si spostava da un padiglione all'altro e vi era l'ordine di servizio di non crearli troppi intralci. L'inchiesta accertò anche che sicuramente il Roatta era stato aiutato sia dall'esterno che dall'interno; infatti fuggì attraverso u-

na finestra e furono trovate all'interno impronte di scarpe infangate, mentre le impronte del Roatta vennero trovate solo all'esterno della finestra; vennero denunciati solo in via disciplinare un tenente-colonnello, un capitano ed un tenente, mentre penalmente vennero denunciati un maresciallo, un vice-brigadiere e un carabiniere; venne arrestata la moglie e rilasciata dopo 40 giorni, venne processato il vicino di stanza per concorso.

Il giorno 6 marzo 1945 vi fu a Roma una grande manifestazione popolare indetta dal PCI e dal Partito di Azione e dopo il comizio tenuto da Velio Spano la folla si diresse in corteo al Viminale, allora sede del governo, per richiederne le dimissioni; il corteo venne caricato duramente dai CC e furono lanciate da persone rimaste sconosciute, si disse dai fascisti, delle bombe a mano che provocarono la morte di un manifestante. Il corteo si ricompose, venne posto alla testa del corteo un camioncino ove venne issato il corpo privo di vita del compagno assassinato, e si diresse al Viminale.

Qui venne ricevuta una delegazione composta da vari compagni fra cui Velio Spano, che espresse al Presidente del Consiglio lo sdegno popolare per tutti i fatti accaduti e richieste nuovamente le dimissioni del governo.

Si ripose che il governo non si sarebbe riunito alla sera per le decisioni. Il compagno Velio Spano si adoperò perché la manifestazione si concludesse senza altre vittime e si attendessero le decisioni del governo. Il governo non si dimise, destituiti il comandante generale dei CC e nominò la commissione di inchiesta che concluse i suoi lavori così come detto nelle coincidenze giudiziarie.

Il Roatta, malgrado avesse soltanto un'ora di vantaggio e malgrado collaborasse alle ricerche i servizi segreti degli alleati non venne mai più ritrovato e trovò facile ospitalità in Spagna.

Con questo precedente specifico sarebbe interessante conoscere in base a quale valutazione il gen. Carlo Alberto Della Chiesa, grande carceriere italiano, che con grande spiegamento di forze ha trasferito dai vari stabi-

limenti carcerari italiani tanti detenuti ritenuti pericolosi, sottoponendo i familiari dei carcerati a tante angherie ha ritenuto:

- a) l'ospedale militare del Celio carcere sicuro;
- b) Kappler detenuto non pericoloso;
- c) i CC idonei ad evitare la fuga.

Le guardie carcerarie sono in rapporto di uno a dieci nelle carceri; al Celio il rapporto era di dodici a uno.

Oppure, esattamente come Roatta anche Kappler aveva dato la parola d'onore che non sarebbe fuggito.

Infine, perché l'inchiesta non viene estesa anche al vicino di stanza, il famigerato Amos Spiazzi, che qualcosa deve pur sapere, e perché non viene sentita per rogatoria la moglie del Kappler, visto che le convenzioni internazionali consentono almeno questo.

Tutte le notizie sono state prese dai giornali napoletani *Il Giornale* organo liberale, *Il Risorgimento* che riuniva le testate *Mattino*, *Roma* e *Corriere di Napoli*, *La Voce*, organo del PCI.



Caso Kappler

Com'è fuggito il "povero vecchietto"

Roma, 30 — Dopo che le prime due versioni, entrambe farsesche, sono cadute, una terza ipotesi è stata fatta emergere dagli inquirenti sulla fuga del criminale nazista Kappler. Si sarebbe calato dalla finestra con una fune; lo dimostrerebbe uno spezzone di corda trovato ancora legato ad una persiana della stanza dove ha «ricoverato». Certo che un «povero vecchietto moribondo» come è stato definito dalla stampa e dall'opinione pubblica tedesca, che si fa calare da un'altezza di 12 metri deve essere abbastanza «arzilla» per riuscire nell'impresa. Ma al di là delle varie e fantasiose ipotesi che girano intorno alla fuga del boia delle Ardeatine, rimane la sostanza. Cioè quella di un governo che ha aggiunto al suo brillante curriculum di questi 13 mesi, anche questa ultima perla.

In Germania si fa sempre più aspra la polemica tra Schmidt e Brandt; che ha come posta la pre-

sidenza del partito.

In una intervista televisiva, Annelise Kappler ha recitato (come era scontato) la parte della povera moglie testa solo a difendere la vita del povero marito, senza complicità alcuna; mentre Montanelli ha spiegato tutto il rapporto Italia Germania a partire dal «tradimento dell'alleato nazista» fatto dagli italiani che si sa son poco seri. E Selva, usignolo del GR 2? Ha dichiarato — sempre alla TV tedesca che in Italia si è esagerato: le Fosse Ardeatine per lui sono così lontane...

A Monaco di Baviera i neonazisti tedeschi hanno organizzato per sabato 3 settembre una manifestazione regionale alla Schwabing-Braü, autorizzata dalle autorità bavaresi, per festeggiare la «liberazione» di Kappler. I compagni tedeschi ed emigrati — tra cui gli italiani col Comitato d'Intesa — hanno già indetto per la stessa giornata una mobilitazione antifascista.

NAPOLI - Continua la montatura contro i compagni arrestati

Napoli, 30 — Gli 8 compagni, arrestati giovedì 25 a Napoli in seguito alla manifestazione per Petra Krause, continuano a restare in carcere.

Giovedì verrà presa la decisione se procedere per direttissima o formalizzare l'istruttoria; i reati contestati sono oltraggio, resistenza, adunata sediziosa; per questa volta le forze dell'ordine hanno avuto il buon gusto di non stendere verbali in cui si parla di «colpi da arma da fuoco da parte dei manifestanti» (salvo poi procurarsi un solerte

vigile urbano); PS e CC avevano caricato selvaggiamente tutti quelli che se ne stavano all'interno della Villa Comunale prendendo come pretesto un corteo di un gruppo di compagni che si era formato spontaneamente, cosa d'altronde dimostrata dalla «natura» degli arresti: Gennaro Prisco e Matteo Sorrentino di Napoli, quest'ultimo al parco per vendere le sue collane, Biagio Mantieri, sempre di Napoli, presentandosi dal giudice con la testa fasciata, conseguenza di un colpo di calcio

di fucile inavvertitamente sfuggito al momento del fermo, dopo essere stato manganellato e pestato anche sulla jeep (è a verbale), Silvano Falocco e Pietro Iorio di Roma. Due di Pisa, Adriano Bonesi di Parona Valpolicella, operaio, del direttivo sindacale CISL-tessili, Rinaldo Sarda, della provincia di Torino, compagno del PCI.

Hanno dichiarato di essere venuti a Napoli per partecipare alla manifestazione e di non aver assolutamente partecipato al corteo; infatti è stato arrestato chi era più «le-

sto» a sfuggire alla caccia all'uomo, come chi portava zaini, o come il compagno Durè, che ha il piede fratturato.

L'istanza di scarcerazione è già stata presentata; i compagni devono essere liberati immediatamente. Come testimoni sono stati presentati fra gli altri i nomi di Adele Faccio, Paolo Calcagno, giornalista del *Corriere d'Informazione* di Milano e Mimmo Pinto, quest'ultimo più protagonista che testimone dell'operato delle forze dell'ordine.



Il congresso degli anarchici

E' iniziato ieri mattina a Massa Carrara il congresso ordinario della Federazione Anarchica Italiana (FAI) sul tema «La collocazione della FAI e dei suoi organismi nel contesto Socio Politico attuale del Paese e Internazionale». Trecento delegati, con il contributo di alcune rappresentanze straniere, discuteranno fino al 4 settembre al ritmo di tre sedute al giorno.

E' evidente l'influenza delle tematiche espresse dal movimento di questi ultimi mesi sui temi in discussione al Congresso dei compagni anarchici.

In particolare gli argomenti da discutere riguardano:

«Stato, Rapporti di produzione, dinamica attuale della classi sociali, sinda-

cati e partiti nello schieramento politico-sociale, disoccupazione, emarginazione e sfruttamento all'interno del mondo del lavoro, attualità del progetto rivoluzionario anarchico, posizione rispetto alle lotte armate, insurrezionalismo, lavoro di massa, femminismo e suo rapporto con le lotte sociali, modelli culturali e rapporti interpersonali, lotte sociali antistatali nella scuola e nel territorio, compiti della FAI, patto associativo, dimissioni e riunioni degli organismi della FAI».

Il congresso è importante anche perché i partecipanti dovranno decidere la data e la località del prossimo congresso internazionale degli anarchici previsto per il mese di dicembre.

I criminali di Smith

L'altra sera, sul secondo canale, chi ha visto alla televisione il « dossier » sui criminali perpetrati dai nazisti durante il secondo conflitto mondiale, ha potuto certamente rendersi conto delle barbarie di una guerra. Riflettendoci, andando insomma un po' oltre, era possibile dare anche una triste valutazione di come certi documenti, vengono gestiti e archiviati da più di trent'anni negli archivi della Rai, e il sarebbero rimasti se non fossero in corso attriti e polemiche con la Germania di Schmidt a seguito del caso Kappler. Così probabilmente, per mostrarci tutte le barbarie degli Americani nel Vietnam dovremo

aspettare che tra qualche lustro, magari un incidente diplomatico, quando i nostri governanti avranno la necessità di mostrarsi un po' duri (il senso del ridicolo) con i loro compari d'oltreoceano. Stessi fatti, stesso discorso, stesso stile. Il segretario di stato americano Cyrus Vance è oggi in Sudafrica per presentare i suoi piani di pace ricattati da una bomba H che esplose e non esplose; ed ecco che il Times, cosa mai avvenuta prima in questi toni così espliciti e brutali, ci racconta con un ampio servizio, che qui riportiamo quasi per intero, le barbarie dei bianchi in Africa Australe.

« The Times » di Londra ha pubblicato venerdì scorso l'intervista con Bridget Parsons, di 28 anni, insegnante di matematica, tornata in Inghilterra dopo aver insegnato un anno in una scuola per ragazzi in Rhodesia. La scuola è stata chiusa per la situazione della provincia, diventata critica dopo l'intensificarsi della guerriglia. Pubblichiamo ampi stralci dell'articolo, dato il suo interesse.

La realtà della guerra nella Rhodesia orientale come la descrive lei è diversissima da quanto normalmente riportato sui giornali inglesi. La verità è che un africano qualunque è terrorizzato all'idea di incontrare un soldato rodesiano, mentre i guerriglieri vengono di solito chiamati affettuosamente « i ragazzi ». « Le ragazze della sua scuola si incontravano con "i ragazzi" di notte o durante il week-end. Le allieve sono diventate molto più politicizzate e sempre più

convinte di poter mutare uno stato di cose che prima accettavano. C'è una crescente sensazione di avere il futuro nelle proprie mani e di dover fare qualcosa. Alcune hanno attraversato la frontiera e sono passate in Mozambico; altre si rendono conto che il loro compito è rimanere in famiglia e aiutare a preparare il cibo per "i ragazzi" ». « Questa era la situazione dell'anno scorso. Verso la fine dell'anno "i guerriglieri entrarono nella zona in sempre maggior numero. Ormai la gente era preparata politicamente e così "i ragazzi" erano sicuri di ricevere cibo e riparo. Con questa base sicura avevano dunque la possibilità di colpire obiettivi strategici (ponti, sale di riunioni, birrerie e cose del genere). Questa attività portò inevitabilmente a scontri con le forze di sicurezza e quindi l'appoggio completo della popolazione divenne essenziale, dal momento che lei si domandava molto ».

sa era falsa ed il ragazzo, sconvolto per quanto aveva fatto, fuggì in Mozambico assieme ad altri del villaggio ».

« Molti civili sono ufficialmente uccisi durante il coprifuoco. Ma il coprifuoco può durare dalle quattro del pomeriggio al mezzogiorno del giorno dopo. Immaginate i problemi che sorgono in una capanna con diversi bambini senza gabinetto né orologio. Alcuni furono uccisi a pochi metri dalla loro capanna mentre andavano alla latrina ».

Secondo Miss Parsons dice che gli aiuti ai guer-



ri gli siano forniti per paura è sbagliato dal momento che aiutarli comporta molti più rischi alla popolazione che non farlo. Forze di sicurezza sono responsabili certamente di molti più morti di civili di quanto lo siano i guerriglieri. E sono molto più tenute dalla popolazione.

In effetti lo scopo del P.S.Y.A.A.C. governativo (psychological, action unity) è quello di creare un'atmosfera di terrore talmente forte che la gente non osa aiutare i terroristi. Gruppi di questa uni-

tà, secondo Miss Parsons, girano tutte le scuole elementari africane tenendo discorsi sull'antiterrorismo e offrendo ricompense ai bambini che riferiscono sull'attività dei guerriglieri nei loro villaggi. Temi a gara sono proposti su come « Cosa farei se mio padre nutrisse un terrorista ».

« I cadaveri sono usati per scoraggiare i bambini dal passare i confini. I corpi mutilati sono trascinati su un veicolo nel cortile che circonda la scuola e poi sono legati al muro di cinta. Agli studenti viene detto "... questo è quello che vi succederà se vi unirete ai terroristi" ».

Come in Vietnam

Nella scuola di Miss Parsons i soldati gettarono un corpo nella sala da pranzo e costrinsero l'intera scolaresca a sfilarci davanti. Le loro facce furono spinte a forza contro quella del morto e poi furono mandati a mangiare, il corpo apparteneva ad un ex allievo della scuola conosciuto da molti. Studenti della valle dell' Honde descrissero a Miss Parsons come in quella regione venissero lanciati da elicotteri che volavano a bassa quota sopra i villaggi, cadaveri avvolti in teli di plastica come monito della sorte che spettava ai guerriglieri. Nella regione del Chishawasha vicino a Rua accadde la stessa cosa con i corpi di sette bambini di undici anni uccisi mentre anda-

vano a scuola. I soldati dissero che stavano portando cibo ai terroristi. L'elicottero passò sette volte sopra le case di questi bambini, in seguito fu detto ai genitori di andarsi a riprendere i corpi. Miss Parsons dice che ciò le fu riferito da testimoni oculari, una donna che lavorava per Mr. Jhon Dreary della « Commissione Rhodesiana per la giustizia e pace ».

Miss Parsons ammette che ella non è mai stata direttamente presente ad alcuna di queste atrocità e nella maggior parte dei casi non vuole che i nomi dei suoi informatori siano pubblicati dai giornali perché loro o i loro parenti risiedono ancora in Rhodesia.

"I ragazzi" guerriglieri

Tra gli africani le « brutalità » delle truppe governative sono « date per scontate ». Numerosi sono i racconti di « contatti » tra le forze rodesiane e gruppi di guerriglieri durante i quali le truppe chiesero per via radio rinforzi, circondarono la zona poi gli elicotteri sorvolavano e sparavano a qualsiasi cosa si muovesse. « La reazione spontanea di donne e bambini, al lavoro nei campi è di mettersi a correre quando si vedono sopra la testa mezza dozzina di elicotteri. Così vengono uccisi ».

« Un missionario bianco disse alla Parsons che più di cento appartenenti alla sua congregazione erano stati uccisi in questo modo ». Un uomo arrestato durante uno di questi « contatti » ricevette due pallottole nelle ginocchia perché non potesse fuggire. Fu coperto di sacchi sulla testa, appeso con pesanti catene e bastona-

to con un pezzo di legno. Il missionario lo vide in queste condizioni e « due giorni dopo, quando ripassò, era ancora là, senza aver ricevuto alcun trattamento medico ».

« Qualsiasi azione venga intrapresa dai guerriglieri, la popolazione locale è immediatamente sospettata. Per esempio il magazzino vicino alla nostra scuola fu bruciato; per rappresaglia il giorno dopo i soldati portarono via sei uomini del villaggio. Quelli che ritornarono mi raccontarono come erano stati torturati: tenuti in profondi pozzi scavati nella terra, con poco cibo e vestiti, furono picchiati e ricevettero scariche elettriche sui genitali. Uno di loro, un ragazzo, disse sotto tortura quello che essi volevano che dicesse, cioè che suo padre aveva dato da mangiare ai guerriglieri. Per questa affermazione il padre fu condannato a otto anni di prigione. L'accu-



Tito in Cina: trionfo

In arrivo dalla Corea, dove ha richiesto il ritiro degli americani dal Sud del paese, Tito è stato trionfalmente accolto a Pechino. Egli viaggia con il titolo di presidente della Repubblica jugoslava e non con quello di segretario della Lega dei Comunisti: fra i due partiti infatti non ci sono relazioni formali (in Europa il Partito Comunista cinese riconosce solo il Partito Albanese e quello Rumeno). Nonostante un quarto di secolo di profonda inimicizia, in cui la Lega jugoslava veniva definita come « campione del revisionismo », i cinesi hanno trionfalmente accolto Tito. Un editoriale del « Quotidiano del Popolo » elogia i « successi ottenu-

ti nella costruzione economica », ribadisce il ruolo positivo del blocco dei paesi non-allineati (di cui la Jugoslavia è uno dei più impegnati sostenitori)... addirittura, alludendo certo alla Unione Sovietica, loda il dispositivo di difesa jugoslavo: « Chiunque osasse violare l'indipendenza della Jugoslavia sarebbe certamente schiacciato davanti al ferro bastione costruito dal popolo ».

La diplomazia cinese è sempre molto attenta alle formalità: le accoglienze trionfali dedicate a Tito hanno quindi uno scopo preciso. E' probabile che i cinesi abbiano tutte le intenzioni di impostare per la prima volta legami di amicizia con la Jugo-

slavia, pensando forse alla problematica successione dell'ormai vecchio Tito e del contrasto che il problema susciterà fra le due superpotenze.



RIEDUCAZIONE IN VIETNAM

In occasione della festa nazionale vietnamita, che sarà celebrata oggi, l'agenzia di stampa del Vietnam ha riferito che le autorità politiche del paese concederanno una amnistia ai prigionieri che si sono comportati bene nei centri di rieducazione costituiti dopo la fine della guerra.

Il governo esaminerà anche la possibilità di liberare coloro che hanno compiuto reali progressi di rieducazione. Una dichiarazione che lascia intendere il buon esito di questo « esperimento » vietnamita che aveva suscitato stupore tra tutti coloro che si attendevano dopo la vittoria dei viet cong, un bagno di sangue contro i funzionari di Van Tieu.

Sembravano un muro di pietra

L'Arma "benemerita" dopo il caso Kappler: le faide interne, la ristrutturazione, le sue "tensioni".

Veniva presentata come il simbolo del monolitismo, un muro di pietra indifferente alle faide dei corpi separati. Invece è bastato lo scossone dell'affare Kappler e l'arma Benemerita si è rivelata per quello che è: ai vertici una muta di cani rissanti, nei quadri intermedi un'instabilità clamorosa, ovunque un'ideologia da bassifondi fascisti che ha fatto da viatico alla fuga del boia nazista.

MINO E L'ORGANIZZAZIONE DELLA BENEMERITA

Così il corpo di polizia più potente d'Italia ha presentato ancora una volta le sue credenziali al pubblico, dopo Lorenzo, dopo gli omicidi della legge Reale, le schedature di massa, le «deviazioni» dei servizi segreti legati ai carabinieri (SIFAR-SID), i tentativi reazionari a catena del 1969-75. Lo stile è sempre lo stesso, anche se oggi le contraddizioni che attraversano l'Arma sono più complesse. I Carabinieri sono il corpo più specificamente attrezzato per la guerra contro i proletari. Novantadue uomini concentrati in tre divisioni, 9 brigate, 24 legioni; un'organizzazione mobile che funge da vero e proprio apparato «antiguerriglia» con i 5.000 uomini e i 400 carri della brigata meccanizzata (quella di De Lorenzo), con 45 elicotteri, 300 paracadutisti armati di bazooka, con ponti radio su tutto il territorio nazionale. Nel comando generale, i cervelli elettronici più perfezionati procedono alla schedatura di massa, una pratica che i Carabinieri hanno sempre avuto il privilegio di esercitare legalmente: per decenni il «modello 70» applicato ai giovani di leva ha consentito infatti un capillare sistema di spionaggio legalizzato, applicato a tappeto sulla componente più attiva della popolazione.

Al vertice della piramide,

che si è perfezionata durante i 15 anni di permanenza alla Difesa di Giulio Andreotti, c'è il generale Enrico Mino, il comandante generale è il «numero 1» fin dal luglio 1973, il comando più lungo dal tempo del gen. Morosini (anni del centrismo). Entro aprile, se le conseguenze del caso Kappler non lo metteranno alle strette prima, dovrà lasciare la carica. Sul piano operativo la cosa non comporterà traumi funzionali perché il potere di Mino, imposto al vertice dell'Arma perché consigliere di Saragat al Quirinale è più che effettivo.

LA LOTTA PER LA SUCCESSIONE E «IL SUICIDIO» DI ANZÀ

La lotta per la successione, però, è da tempo un affare di stato squisitamente politico sul cui sfondo maturano ricatti, minacce, «suicidi» come quello del candidato gen. Antonio Anzà, ed anche il dosaggio delle varie componenti politiche nel prendere posizione sull'affare Kappler e nel minacciare di crisi il governo.

Se Mino è ufficialmente il capo, l'eminenza grigia di tutti gli affari interni dell'Arma è da tempo il gen. di divisione Arnaldo Ferrara, in assoluto l'uomo più potente. Cinquantasette anni, Capo di stato maggiore fin dal 1951 (imposto dai governi Segni e Zoli, e non a caso), ora vice-comandante generale da luglio, Ferrara non ha rinunciato affatto alla speranza che, in deroga alla consuetudine, il prossimo comandante generale dell'Arma sia un carabiniere, perché in questo caso la sua candidatura non teme avversari. In funzione di questo obiettivo, il generale ha lavorato con metodo, riuscendo nell'operazione che in Italia è sempre necessaria per dare la scalata ai vertici delle FF. AA.: rastrellare consensi politici a sinistra

restando nel cuore e nelle speranze dei nostalgici.

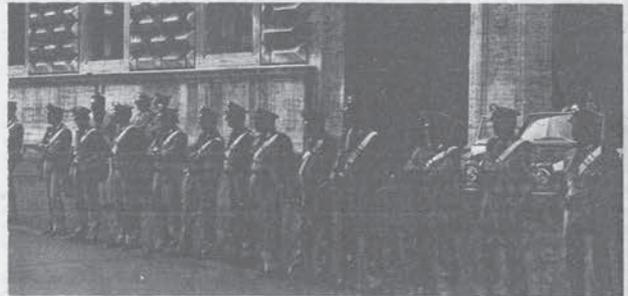
LA SCALATA DI FERRARA

Ferrara ha saputo legarsi a un «clan» potente e composito: quello che va da Andreotti a Mancini passando per strutture di potere economico come la Montediana del SID e una componente dell'alta burocrazia e del Viminale, ma lo ha fatto conservando sempre la propria autonomia e trattando da posizioni di forza. Il suo prestigio nell'Arma, presso quei livelli decisivi che sono i quadri ufficiali, era già altissimo, e dopo i rovesci che hanno colpito altri personaggi di primo piano, le quotazioni di Ferrara sono salite ancora.

Mino si è reso impopolare con la condanna di Fiorletta e degli altri CC fatti saltare a caldo dopo la fuga di Kappler: non era mai successo che fosse tanto clamorosamente violato il principio della «solidarietà di corpo», e la mossa di Mino, sia che fosse imposta dal governo, sia che valga l'interpretazione malevola di alcuni («l'utilità di un gesto gradito a sinistra che gli spianasse la via di qualche direzione generale di azienda in vista del pensionamento»), ha dato il destro a Ferrara per presentarsi pubblicamente come il paladino dell'Arma polemizzando duramente.

IN RIBASSO DALLA CHIESA

Contemporaneamente, sono di nuovo in ribasso le azioni dell'altro «cavallo di razza» di viale Romania: Carlo Alberto Dalla Chiesa. Già creatore di quella grossa (e preoccupante anche per i diretti avversari) struttura di potere che erano i nuclei antiterrorismo, Dalla Chiesa era stato praticamente defenestrato da Mino per la sua conduzione delle indagini sul duplice omicidio dei carabinieri di Alcamo (feb-



braio 1976). I nuclei erano stati ridimensionati drasticamente, ma dallo scorso marzo Dalla Chiesa era tornato in sella col benepicchio del PCI: l'uomo che aveva fatto massacrare detenuti e ostaggi al carcere di Alessandria diventava il supercarceriere speciale e si rimetteva in corsa per i più alti gradi. Ora, però, l'assassinio del suo braccio destro a Palermo, il ccl. Russo, con tutti i retroscena, i coinvolgimenti e gli intrighi che lascia intravedere, non è un avvenimento che favorisca Dalla Chiesa.

Infine, il più diretto avversario di Ferrara, il vice-comandante Iginio Missori, è sempre stato «sotto controllo» sul piano del potere reale, non avendo mai padroneggiato le segrete cose dell'Arma come invece ha fatto il suo antagonista. Ciò che più favorisce Ferrara, è che i suoi avversari non sono affatto coalizzati tra loro, né saldamente appoggiati a gruppi di potere economico e politico.

I NUOVI UFFICIALI

C'è infine un elemento di fondamentale importanza che gioca per il vice-comandante: la sua popolarità tra i giovani ufficiali, tenenti e capitani, che sono il nerbo operativo ed ideologico dell'Arma, e che proprio Ferrara ha forgiato durante 10 anni. La vecchia concezione strapaesana del maresciallo di mezza età, «bonario», dotato di grosso prestigio sociale prima ancora che militare nelle «stazioni» di paese, è completamente in crisi. Ferrara, in linea coi tempi, gli ha sostituito un opposto: quello dell'efficienza tecnologica della lucidità politica, dell'ufficialità dell'Arma come casta privilegiata, crema dell'esercito e fiaccola della continuità dello stato borghese.

Gli allievi della scuola ufficiali di Modena esaminati da occhi esperti e attenti: i più adatti (inflexibilità, tenacia, ideologia ultranzista, estrazione genuinamente borghese, ecc.) vengono blanditi, vezzeggiati e indotti a scegliere l'Arma. Saranno il «nerbo» e andranno ad aumentare le amarezze della vecchia figura del

sottufficiale di cui sopra, che dopo trenta anni di servizio (e di prestigio anche e soprattutto fuori dalla caserma), si vedrà comandare a bacchetta un qualsiasi collega di fanteria. Ma l'operazione «selezione» di Arnaldo Ferrara era necessaria, a costo di aprire queste ed altre contraddizioni.

Era necessaria non solo perché è una conseguenza diretta del diverso assetto territoriale del CC (negli ultimi 10 anni il rifiuto di restare «arma rurale» in una società metropolitana ha portato a una convergenza nelle zone urbane delle forze maggiori con ripercussioni «sociologiche» sul rapporto tra ufficiali e sottufficiali, ma anche perché doveva costituire una sferzata ideologizzante e di orgoglio «aristocratico» da contrapporre al processo di decadimento «plebeo» presente nei bassi ranghi che si manifesta con invidie «sindacalistiche» per il collega poliziotto e una pericolosa caduta delle vocazioni: i giovani infatti preferiscono arruolarsi in polizia, dove in prospettiva, avranno strutture di tutela sindacale, regolamenti meno rigidi, condizioni normative migliori e dove soprattutto non saranno inquadrati nell'esercito, con la sua disciplina, i suoi tribunali, le sue leggi da istituzione totale, l'allargamento recente della componente di leva (sono già 5000 i giovani che prestano servizio militare con la divisa nera, ma aumenteranno di molto

con la partenza dei prossimi contingenti) conclude il quadro dell'inquinamento ideologico».

La Benemerita, nemmeno lei, poteva evitarlo, dopo le lotte dei proletari in divisa, quelle dei sottufficiali dell'Aeronautica e soprattutto quelle dei poliziotti per il sindacato e la smilitarizzazione. L'Arma è attraversata già oggi da tensioni che né incentivi materiali, né la vigilanza diretta e capillare della nuova «casta» creata da Ferrara potrebbero rivelarsi capaci di tenere del tutto a freno nel prossimo periodo.

Certo, è impossibile pensare a un processo massiccio e aperto di lotta come quello che ha attraversato la PS, (la repressione farebbe leva su strumenti molto più drastici; la comunicazione delle esperienze, l'organizzazione, la libertà di movimento sarebbero insuperabilmente compromesse fin dal principio), ma il risultato di malumori, lotte sotterranee, odi accumulati contro la gerarchia, potrebbero inceppare l'elemento fondamentale di funzionalità di qualsiasi corpo repressivo armato, l'automatismo nell'esecuzione del comando dai vertici alla base della piramide. Se avvenisse, lotte di potere e ritorsioni tra gerarchi, potrebbero passare in seconda linea: a fare pubblicità all'Arma dei carabinieri per una volta, potrebbe essere una ventata di contestazione del basso.

Marco Ventura



Il 29 agosto, mentre pescava a Lipari, dove si trovava in vacanza con la famiglia, è morto all'età di 32 anni il compagno Francesco Siniscalco.

Francesco era stato uno dei primi militanti di LC a Napoli, quando frequentava ancora la facoltà di Ingegneria. Negli ultimi anni aveva dedicato tutto il suo impegno militante alla scuola, partecipando a tutti i grossi momenti di lotta degli insegnanti e dei precari. Fino all'ultimo congresso della CGIL-Scuola, era stato membro del direttivo nazionale.

I compagni di LC di Napoli nel ricordarlo a tutti quelli che lo hanno conosciuto, si stringono intorno alla moglie Rosalba e al figlio Giulio. I funerali avranno luogo giovedì pomeriggio.